

### 132<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . .	Pag. 7026
Trasmissione di domanda . . . . .	7025

##### COMITATO PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'APPLICAZIONE DEI PRINCIPI STABILITI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA NELL'INTERESSE DELLA DIFESA DELLO STATO

Comunicazione del Presidente . . . . .	7026
--	------

##### CONGEDI . . . . .

##### DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	7025
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 359:	
PRESIDENTE . . . . .	7026
ROSA (DC) . . . . .	7026
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	7025

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	7065
--------------------------------------	------

##### Svolgimento:

BOZZELLO VEROLE (PSI) . . . . .	Pag. 7032, 7033, 7034
CALICE (PCI) . . . . .	7052, 7057
CAPRIA, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno . . . . .	7041, 7044, 7055
COLAJANNI (PCI) . . . . .	7030
* D'AMELIO (DC) . . . . .	7036
FERMARIELLO (PCI) . . . . .	7041, 7042, 7051
FOSCHI, ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	7029
ORLANDO (DC) . . . . .	7063, 7064
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste . . . . .	7060
POZZO (MSI-DN) . . . . .	7034
ROMEO (PCI) . . . . .	7058
SAPORITO (DC) . . . . .	7038
ULIANICH (Sin. Ind.) . . . . .	7050

##### PER L'ASSASSINIO DELL'ASSESSORE REGIONALE DELLA CAMPANIA PINO AMATO

PRESIDENTE . . . . .	7026
CAPRIA, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno . . . . .	7026

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 maggio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Granzotto per giorni 10 e Stammati per giorni 5.

**Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** In data 16 maggio 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 721 — « Cessione a titolo gratuito dallo Stato al comune di Roma della tenuta di Monte Antenne in Roma con la contigua area di villa Savoia e cessione a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato di una contigua area di proprietà comunale » (901) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 910 — Deputati MIGLIORINI ed altri. — « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (902) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1630 — « Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuo-

le materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche » (903) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Nelle sedute del 15 maggio 1980, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SARAGAT ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore dell'Associazione convitto "Guglielmo Marconi" con sede in Camogli (Genova) » (18);

« Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (450).

**Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore PETRONIO Giuseppe, per concorso nel reato di abuso di ufficio (articoli 81, 110 e 323 del codice penale) (Doc. IV, n. 36).

**Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 13 maggio 1980 — *Doc. IV, n. 35* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Comunicazione del Presidente del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva del servizio per le informazioni e la sicurezza nell'interesse della difesa dello Stato**

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva del servizio per le informazioni e la sicurezza nell'interesse della difesa dello Stato ha comunicato, con lettera del 13 maggio 1980, che il Comitato stesso ha ritenuto, all'unanimità, che le ragioni del segreto di Stato — apposto dal Presidente del Consiglio dei ministri su alcuni punti della relazione della Commissione amministrativa d'inchiesta, nominata dal Ministro delle partecipazioni statali, sull'attività dell'ENI — sono valide e fondate e che l'eccezione di segreto è in armonia con l'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

**Per l'assassinio dell'assessore regionale della Campania Pino Amato**

P R E S I D E N T E . Il Senato esprime sdegno ed esecrazione per il nuovo barbaro delitto di cui è stato vittima a Napoli l'assessore regionale Pino Amato.

Il Presidente Fanfani, interpretando i sentimenti di tutta l'Assemblea, ha già inviato alla famiglia della vittima e alla regione Cam-

pania i sentimenti della più viva partecipazione e del più profondo cordoglio.

In questa occasione, più ancora che in altre, è doveroso inviare un grato, memore saluto alle forze dell'ordine, che con tanta prontezza, con coraggio e con eccellente senso professionale, sono riuscite ad assicurare immediatamente alla giustizia i terroristi assassini, senza che altro sangue fosse versato nel corso della rischiosissima operazione.

Alla famiglia Amato, alla città di Napoli e alla Democrazia cristiana il Senato rinnova i sensi della sua solidarietà.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio, facendo eco a ciò che il Presidente del Senato ha voluto esprimere nei confronti della cittadinanza di Napoli e della Democrazia cristiana. Voglio aggiungere, se possibile, anche un ricordo personale oltre a quello di chi, occasionalmente come me, si trova ad esprimere tale cordoglio a nome del Governo.

Ho avuto infatti modo di apprezzare personalmente l'impegno democratico di Amato, proprio in questioni decisive per quanto attiene allo sviluppo di Napoli.

Voglio inoltre esprimere l'augurio e la speranza che questa mala pianta della violenza non trovi occasione per allargare ed approfondire ulteriormente le radici di questo fenomeno che così drammaticamente attraversa il nostro paese.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 359**

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (359).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Rosa si intende accolta.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per accordi intercorsi con il Governo, saranno svolte congiuntamente per prime le interrogazioni concernenti la richiesta di collocazione in cassa integrazione di 78.000 dipendenti della FIAT. Si dia lettura di tali interrogazioni.

F I L E T T I , segretario:

CHIAROMONTE, PERNA, PECCHIOLI, COLAJANNI, BERTI, LIBERTINI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BERTONE, ZAVATTINI, FERRUCCI, MIANA, LA PORTA, ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito alla preannunciata collocazione in cassa integrazione di 78.000 dipendenti della FIAT, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Governo sia stato preventivamente informato di una misura che contribuisce palesemente ad appesantire il clima di allarme sulle prospettive dell'economia italiana;

b) se gli risulti, a differenza dagli interroganti, che i sindacati siano stati a loro volta informati;

c) se non intenda promuovere le opportune iniziative per un ordinato regime di relazioni industriali alla FIAT, regime che certo difficilmente può essere mantenuto in presenza di decisioni unilaterali di vasta por-

tata, prese in concomitanza con l'avvio di conversazioni nel merito di una vertenza aziendale;

d) se non ritenga che i provvedimenti della FIAT confermino i giudizi e le valutazioni formulati di recente in merito alla crisi che minaccia di essere sempre più incidente sull'industria italiana dell'auto, in assenza di una definita politica del Governo e di una chiara strategia da parte della FIAT;

e) se non intenda sollecitare l'attività per la formulazione di un programma di intervento per l'industria dell'auto, al fine di aumentare la sua competitività e di assicurare lo sviluppo dell'industria in conformità con le esigenze generali di sviluppo del Paese;

f) se non intenda esplicitamente confermare che ogni decisione che riguardi l'industria italiana dell'auto nel suo complesso verrà presa respingendo ogni previsione che dovesse eventualmente manifestarsi per impedire un esame obiettivo e rispettoso degli interessi dello Stato sulle questioni esposte;

g) se non intenda assicurare il Parlamento che il Governo intende resistere ad ogni pressione tendente ad ottenere una svalutazione della lira.

(3 - 00683)

BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, MARAVALLE, BONIVER PINI Margherita, SIGNORI, CIPELLINI, FINESSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — A conoscenza del fatto che la FIAT-Auto ha avviato la procedura per mettere in cassa integrazione 78.000 operai per 7 giorni, corrispondenti ai venerdì ricompresi tra il 13 giugno ed il 25 luglio del corrente anno 1980; in relazione alla circostanza per cui il provvedimento è stato motivato dalla direzione aziendale con l'accumulo di uno *stock* in eccesso di circa 30.000 autovetture — dovuto soprattutto all'offensiva dei concorrenti giapponesi sui mercati europei — ma è stato assunto proprio nel momento in cui si riuniva il coordinamento nazionale FIAT per definire la piattaforma del contratto in-

tegrativo e prima della conclusione della trattativa « Alfa Romeo-Nissan »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intende assumere il Ministro affinché sia possibile evitare un inasprimento della tensione tra i lavoratori del gruppo FIAT e la direzione del medesimo e si possa avviare un dialogo più costruttivo tra le parti in causa, allo scopo di programmare il risanamento del settore automobilistico e di riportarlo a livelli di competitività con le imprese più efficienti che operano sul mercato mondiale.

(3 - 00698)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla richiesta di cassa integrazione per 78.000 lavoratori avanzata dalla FIAT per un periodo di 7 giorni nei mesi di giugno e luglio 1980, si chiede di conoscere:

a) quali misure il Governo abbia deciso, o intenda eventualmente decidere, in seguito a tale clamorosa e discussa richiesta della massima fabbrica automobilistica torinese, in coincidenza con l'apertura imminente del contratto integrativo aziendale, per fronteggiare finalmente l'annosa grave crisi del settore, ultimamente esasperata proprio dalla comprovata mancanza di capacità e di volontà politica dell'Esecutivo di intervenire con adeguati provvedimenti a tutela della competitività e produttività dell'industria nazionale automobilistica e dei lavoratori dipendenti, nel quadro di inesistenti impostazioni strategiche ed organiche di rilancio di tutta l'economia italiana;

b) quale sia la posizione ufficiale e definitiva del Governo, sia in ordine al progettato accordo « Alfa-Nissan », sia in ordine ad eventuali concrete soluzioni alternative equivalenti della FIAT, allo scopo di contenere la crisi di competitività del settore al di fuori di manovre e spinte da parte delle varie e contrastanti forze politiche, interessate, per un verso o per l'altro, a comincia-

re dal PCI, a piegare la tutela degli interessi dei lavoratori italiani alle grandi speculazioni dei gruppi economici di regime comunque già assistiti, protetti e finanziati dal pubblico erario, o candidati in prospettiva alla partecipazione statale.

(3 - 00700)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito al proposito della FIAT di mettere in cassa integrazione 78.000 dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se, come sarebbe stato corretto, il Governo sia stato preventivamente informato di una decisione che aggrava la situazione economica nazionale (anche per il prevedibile riflusso di operai meridionali operanti nelle industrie del Nord) e pone seri interrogativi sull'occupazione e sulle concrete possibilità di sviluppo;

2) se gli risulti che ci sia stata una preventiva informazione anche dei sindacati, al fine di salvaguardare la correttezza dei rapporti, tanto più auspicabile in un momento di gravi tensioni sociali;

3) se gli risulti, inoltre, che la decisione della FIAT sarebbe stata in qualche modo influenzata anche dall'annunciato accordo « Alfa Romeo-Nissan »;

4) se non intenda promuovere serie iniziative tese a scongiurare la crisi dell'azienda FIAT ed a salvaguardare l'occupazione e le possibilità di ripresa e di sviluppo del settore automobilistico con un'organica programmazione del settore.

(3 - 00712)

SAPORITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione al provvedimento di ricorso alla Cassa integrazione guadagni per circa 78.000 operai in 7 giornate tra giugno e luglio, comunicato dal gruppo FIAT e motivato, da un lato, con la crisi che sta coinvolgendo il settore automobilistico a livello mondiale e che pertanto ha portato ad un calo generalizzato della domanda sui principali mercati, e, dall'altro, con la perdita di competitività sul mercato internazionale delle autovetture prodotte in Italia, si chiede di sapere quali provvedi-

menti il Governo intenda adottare per ristabilire le condizioni che consentano al settore automobilistico italiano di mantenere un ruolo portante nell'economia e di riacquistare competitività nei confronti dei concorrenti.

(3 - 00713)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**F O S C H I,** *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo svolgimento di queste interrogazioni offre l'occasione, in via pregiudiziale, per confermare l'inesistenza di una qualsiasi forma di conoscenza preventiva da parte del Governo delle misure preannunciate dalla FIAT.

Peraltro, dalle notizie acquisite direttamente dalle organizzazioni sindacali, risulta che l'azienda ha tempestivamente reso noto ai sindacalisti della FLM — che si trovavano a Torino per definire la piattaforma per il contratto integrativo — l'intendimento di porre in cassa integrazione, per sette giorni, 78 mila operai, nel periodo compreso tra il 13 giugno e il 15 luglio prossimo con sospensione del lavoro nella giornata di venerdì.

Il fatto che già da varie parti siano stati espressi quasi unanimemente giudizi negativi non esime dall'evidenziare che la vicenda, al di là di ogni diversità di opinione, rappresenta un brusco richiamo alla realtà per tutte le forze politiche e sindacali.

La decisione dell'azienda ha riportato in primo piano in maniera rilevante il problema del deterioramento dell'industria dell'auto, deterioramento dovuto, come è noto, ad una crisi congiunturale che ha cominciato a colpire il mercato mondiale dell'auto già a partire dal terzo trimestre dello scorso anno.

Ad essa si sono aggiunte, come elemento di ulteriore incertezza, le preoccupazioni derivanti dalle tensioni in seno all'OPEC, che possono avere riflessi imprevedibili sul prezzo e soprattutto sulla continuità delle forniture di petrolio.

La situazione è tale da spingere i maggiori costruttori ad una concorrenza sempre più forte.

D'altra parte, la competitività dell'industria automobilistica italiana negli ultimi mesi si è fortemente indebolita a causa del deteriorarsi di due fattori determinanti: costi e produttività.

È a tutti noto che l'inflazione in Italia corre molto più rapidamente che negli altri paesi nostri più diretti concorrenti.

Per quanto riguarda i costi, gli elementi da considerare sono: il costo dei materiali che entrano nella produzione, il costo del lavoro e l'andamento dei cambi. Per il settore automobilistico, la risultante del difforme andamento di questi elementi è stato un aumento dei costi tra il 1979 e il 1980 valutabile nell'ordine dell'8-10 per cento, costi che, non essendo stati compensati da un recupero di produttività ed essendosi anzi, da questo lato, ulteriormente allargato il divario fra l'industria italiana e quella degli altri paesi, si sono tradotti in una perdita di competitività e di capacità concorrenziale. Sulle cause di tale realtà incidono molti fattori, che dovranno essere esaminati nelle sedi opportune.

Secondo l'azienda, tale situazione avrebbe provocato l'innalzamento dei livelli di *stock*, costringendola a richiedere la sospensione dell'attività per i predetti sette giorni.

In ordine ai fatti così sommariamente descritti, si pone in via principale il problema della legittimità dei comportamenti da assumere, comportamenti che, in ogni caso, non possono prescindere dall'ordinamento vigente nella materia.

L'attuale assetto giuridico della Cassa integrazione guadagni prevede che l'integrazione salariale ordinaria sia disposta dalla sede dell'INPS competente per territorio, previa conforme deliberazione di una commissione provinciale presieduta dal dirigente dell'ufficio del lavoro e di cui fanno parte, oltre ad un rappresentante dell'ispettorato del lavoro, tre rappresentanti dei lavoratori e tre rappresentanti dell'industria.

Avverso l'eventuale provvedimento di diniego è ammesso ricorso al comitato speciale operante presso la sede centrale dell'isti-

tuto e previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788.

Anche in seno al predetto comitato i lavoratori e i datori di lavoro hanno la maggioranza.

È pertanto di tutta evidenza che gli organi sostanzialmente competenti a pronunciarsi sono le parti sociali; allo stato, quindi, non c'è materia per interventi di altro ordine.

È la sede INPS di Torino che dovrà pronunciarsi una volta investita della richiesta dell'azienda, peraltro non ancora ufficialmente avanzata.

In ordine agli altri punti richiamati dagli interroganti e che si incentrano essenzialmente nella più generale questione della crisi dell'auto e dei rimedi che ne devono seguire, non posso non richiamarmi al recente intervento del ministro dell'industria Bisaglia alle Commissioni riunite bilancio e industria, che ha ribadito l'attenta considerazione del problema da parte del Governo.

La commissione Prodi, designata proprio per la consapevolezza della posizione centrale che il settore automobilistico occupa nel nostro tessuto industriale, e l'impegno già precedentemente preso dal CIPI di avviare con la massima celerità le procedure che porteranno alla definizione del piano di settore dell'automobile, nell'ambito della legge n. 675, sono prove evidenti di tale sollecitudine.

A questo riguardo mi associo alle considerazioni svolte dai senatori Colajanni e Ferrari-Aggradi sulla necessità che il piano di settore sia uno strumento operativo, nel senso che deve contenere una precisa strategia industriale perchè, in mancanza di tempestive azioni da parte delle imprese e di misure appropriate da parte del Governo, verrebbero intaccate in modo grave la capacità e la tenuta concorrenziale del settore.

Infine, in ordine alle eventuali iniziative che il Governo dovrebbe assumere per mantenere un ordinato regime di relazioni industriali, insidiate, come rilevano i senatori Chiaromonte e Bozzello Verole, dalla decisione unilaterale dell'azienda, tengo a riaffermare l'atteggiamento e la linea del Governo inte-

sa al consolidamento e al miglioramento delle relazioni industriali del paese, pur nel rigoroso rispetto dell'autonomia delle parti sociali, peraltro da loro stesse più volte rivendicata. Intendo esplicitamente confermare comunque che ogni decisione che riguardi l'industria dell'auto nel suo complesso e le decisioni particolari e relative ad accordi in corso verranno prese respingendo ogni eventuale pressione attraverso un esame obiettivo e rigoroso degli interessi del paese. A tale linea di condotta il Governo intende attenersi anche nel futuro.

C O L A J A N N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per avere risposto ai punti a) e b) dell'interrogazione per quanto riguarda la preventiva informazione. Abbiamo appreso che il Governo non è stato preventivamente informato e abbiamo appreso altri particolari circa l'informazione del Ministro, tra cui le procedure da seguire — che però credo fossero già note — per quanto riguarda la cassa integrazione.

Non posso però non esprimere insoddisfazione per quanto riguarda un riferimento che il Ministro ha fatto ai presunti — non so come chiamarli altrimenti — intendimenti del Governo quali sarebbero stati espressi dal Ministro dell'industria nelle sedute delle Commissioni riunite industria e bilancio. Dico questo perchè in realtà il Ministro dell'industria ha parlato alle Commissioni riunite esattamente sei minuti e 43 secondi dicendo assolutamente nulla. Quindi non capisco su che cosa lei, signor Ministro, possa esprimere un accordo, dato che non è possibile essere d'accordo sul nulla e le dichiarazioni del Ministro dell'industria sono state proprio il nulla, come è stato ampiamente rilevato nel corso della riunione delle Commissioni.

Quali possano essere le ragioni che hanno spinto il Ministro dell'industria a tacere su questo problema mi resta, francamente, ancora oscuro. Qui ci troviamo di fronte ad uno

dei problemi decisivi per quanto riguarda il volume dell'occupazione nel paese e il metodo di ritenere che sia possibile affrontare questo problema attraverso caute e quasi segrete elaborazioni interne all'attività del Governo mi lascia profondamente scettico anche nel merito dei risultati.

Infatti, ahimè, da questo tipo di attività troppo spesso abbiamo visto partorire soltanto asfittici topolini. Noi invece ci troviamo di fronte a dei problemi molto precisi sui quali c'è stato un notevole lavoro di elaborazione: ci troviamo di fronte alla possibilità, a condizione che si abbiano una coscienza e una volontà politica coerenti, di affrontare per la prima volta nel nostro paese, rigorosamente, in un modo fondamentalmente nuovo, un insieme di problemi.

Il nostro Partito, attraverso la conferenza dei lavoratori della FIAT e attraverso tutta l'attività che le ha fatto seguito, ha avanzato una proposta di politica economica. Tale proposta consente di affrontare contemporaneamente, attraverso una strategia del decentramento della produzione e di integrazione a livello europeo per l'industria italiana dell'auto, tre questioni decisive: la prima è quella dell'efficienza della FIAT come industria, la seconda è quella del decentramento nel Mezzogiorno, la terza è quella di un superamento del gigantismo industriale e delle condizioni di lavoro all'interno dell'industria dell'auto e della FIAT in particolare.

Ci troviamo quindi di fronte ad una impostazione nuova, ricca di prospettive, che consente di uscire dalla genericità dell'espressione per quanto riguarda il rapporto tra pianificazione e Mezzogiorno.

Di fronte a questo il Governo tace, non ha idee a questo proposito. Il Ministro del lavoro ha svolto onestamente il suo compito ricordandoci quali sono le scadenze e quali sono state le procedure per quanto riguarda la cassa integrazione, ma il Governo nel suo complesso non ha neppure un'idea a questo proposito. Non posso non rilevarlo, anche se il Ministro si è sobbarcato un compito che esula dalle sue competenze.

Ebbene, noi continueremo a batterci perchè invece si vada avanti in questa elaborazione. Ci siamo fatti carico di indicare un

terreno nuovo, abbiamo parlato della questione della produttività. Non accettiamo, infatti, l'ottusa impostazione di quanti hanno in mente soltanto il costo del lavoro: sappiamo che ci sono dei problemi assai più complessi che riguardano l'organizzazione della produzione e della produttività ed abbiamo detto con tutta chiarezza che di questi problemi intendiamo farci carico, pur respingendo, insisto e ripeto, le stupidità correnti in materia di costo del lavoro.

Ora, mi pare prova di insipienza che, di fronte ad una prospettiva nuova, aperta per iniziativa della classe operaia italiana e del suo partito, non si sia capaci di raccogliere tutte le implicazioni, tutte le possibilità di sviluppo che ci sono in un discorso di questo tipo.

Prendo atto della volontà espressa dal Governo di prendere decisioni relative ai problemi dell'auto senza farsi condizionare da elementi di pressione. A questo punto, però, c'è un modo di dare la prova che questo, signor Ministro, sia vero: una decisione per quanto riguarda l'Alfa-Nissan deve essere presa; una decisione, o sì o no! Non si può continuare indefinitivamente con il rimpallo di proposte e di valutazioni che sino ad ora non hanno portato ad alcuna decisione.

Noi abbiamo espresso un giudizio; preferiamo un accordo con l'industria nazionale purchè sia equivalente ed equivalente in tutti i sensi, compreso quello della tutela dell'immagine dell'industria di Stato. Preferiamo una soluzione nazionale; se questa soluzione nazionale non è possibile, si può andare benissimo anche ad un accordo come quello prospettato per quanto riguarda la Nissan; sappiamo bene che le situazioni sono estremamente mutevoli nel mercato dell'auto e che certe battaglie non possono essere soltanto nominalistiche e sarebbe assai divertente che la FIAT, in un modo o nell'altro, dopo aver assunto un atteggiamento ostile alla prospettiva di un accordo Alfa-Nissan, si trovasse, come è possibile, direttamente o indirettamente, legata ai giapponesi in Spagna con la SEAT! Sono cose che succedono.

Affrontiamo, quindi, questo problema senza guerre di religione, senza indulgere a na-

zionalismi e a protezionismi: prendiamo una decisione!

Non posso che concludere, quindi, tornando ad esprimere la mia insoddisfazione per il livello insufficiente della risposta del Governo, di cui non faccio carico al Ministro del lavoro, ma al Presidente del Consiglio che era stato chiamato direttamente in causa dall'interrogazione, ed auspicando che si arrivi rapidamente alle decisioni che devono essere prese per quanto riguarda il settore.

**B O Z Z E L L O V E R O L E.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B O Z Z E L L O V E R O L E.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro del lavoro per aver voluto rispondere tempestivamente a questa nostra interrogazione che riportava la preoccupazione, soprattutto nella città che rappresento, di migliaia di lavoratori in una situazione estremamente tesa e difficile in cui si trova oggi la provincia di Torino.

La decisione della FIAT di mettere in cassa integrazione, ogni venerdì successivo per sette settimane, dal 13 giugno al 25 luglio, 78.000 dipendenti del settore auto su 114.000 non può che destare preoccupazione.

Infatti essa viene motivata dalla direzione aziendale adducendo ragioni oggettive, connesse con lo stato di depressione, se non di crisi, che ha colpito il mercato mondiale.

In effetti, con l'unica eccezione dei produttori giapponesi, tutti i principali gruppi hanno visto una drastica riduzione delle loro vendite. Questa tendenza è particolarmente marcata nel caso delle grandi società statunitensi in quanto la Ford, nel primo trimestre 1980, ha subito una perdita netta di 163,6 milioni di dollari, con una diminuzione delle vendite pari al 24 per cento rispetto al primo trimestre del 1979.

Anche le vendite della General Motors sono scese del 12 per cento, passando da 17,9 miliardi di dollari a 15,7 miliardi e la Chry-

ler stessa ha perduto circa 400 milioni di dollari.

Per quanto riguarda l'Europa, una flessione sia negli utili che nel fatturato si registra sia per la Volkswagen che per la Renault, a testimonianza del fatto che la competitività delle case giapponesi sta creando problemi anche sui mercati europei.

Non è un caso se queste ultime continuano ad incrementare il ritmo delle proprie esportazioni.

Già i dati completi attinenti al 1979 risultano alquanto significativi. Farò alcuni esempi. La Nissan aveva esportato circa 1.247.000 vetture (+ 24,3 per cento sul totale del 1978), la Toyota 1.502.000 circa (+ 19,1 per cento), la Toyo Kogyo 604.000 (+ 21,7 per cento), la Mitsubishi 410.383 (+ 7,9 per cento), la Honda 567.593 (+ 15,6 per cento).

Nel primo trimestre del 1980 la Nissan ha incrementato le sue esportazioni ad un ritmo pari al 41,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1979, la Toyota le ha incrementate del 38,4 per cento, la Mitsubishi del 50 per cento circa.

Questi dati, nella loro semplice evidenza, mostrano come il pericolo sia reale e come sia necessario uno sforzo inteso a ristrutturare ed a rinnovare per riuscire a non perdere altro terreno.

La FIAT, alla luce di ciò, sostiene che l'accumulo di uno *stock* di 30.000 vetture oltre il limite considerato normale costituisce un immobilizzo di circa 250 miliardi, su cui grava un onere annuo di 50 miliardi di interessi passivi.

Pertanto l'azienda non può bloccare una somma così cospicua, senza compromettere le proprie capacità concorrenziali, tanto più che essa produce soltanto 11,2 auto annue per addetto, rispetto alle 13,6 della Volkswagen, alle 28,8 della Opel ed alle 42,8 della Toyota.

Inoltre su alcuni importanti mercati di sbocco la crescita delle esportazioni giapponesi è avvenuta prevalentemente a scapito dei modelli italiani che si collocano in larga misura nella stessa fascia.

In Italia però la FIAT, per sua ammissione, ha recuperato, nel primo trimestre dell'anno in corso, oltre 5 punti rispetto all'ul-

timo trimestre del 1979; tuttavia questo risultato positivo non compenserebbe la forte contrazione dei mercati esteri, che potrebbe preludere ad un'analoga riduzione delle vendite in Italia.

Non credo che i dati offerti dall'azienda siano contestabili, ma le osservazioni che intendo svolgere riguardano altre questioni.

Innanzitutto si deve rilevare che la FIAT ha sollevato la questione dell'esubero delle scorte proprio in concomitanza con la riunione dei sindacalisti della FLM del coordinamento nazionale, che doveva definire i termini specifici del contratto integrativo. E solo in quella occasione, alla vigilia, ha sollevato questi problemi.

Signor Ministro, se la memoria non mi inganna, la direzione del gruppo, circa un mese fa, durante l'incontro con la Federazione lavoratori metalmeccanici, riguardante gli orari di lavoro, aveva escluso riduzioni di orario per il settore auto nel 1980. Il successivo cambiamento di opinione può essere motivato dall'accelerazione dei termini della congiuntura sfavorevole, ma potrebbe anche avere altre origini.

Infatti è ben noto che in questo periodo dovranno essere definiti i termini dell'accordo Alfa-Nissan. Certo, la FIAT non può vedere di buon occhio l'attestazione in Italia di una testa di ponte di un pericoloso concorrente.

Si tratta di preoccupazioni legittime, ma l'entità dell'operazione è forse tale da pregiudicare davvero l'avvenire del settore automobilistico italiano. Nè sembra giustificato — come fanno alcuni collaboratori della « Stampa » di Torino — lanciare grida d'allarme sulle prospettive disastrose che potrebbero coinvolgere le piccole e medie imprese dell'indotto, le quali peraltro fino a qualche tempo fa venivano indicate a modello per la loro capacità di fronteggiare la crisi degli anni '70 e di riconvertire le loro produzioni.

Se queste imprese minori hanno raggiunto una effettiva autonomia rispetto alla domanda espressa dalla FIAT, allora gli allarmismi non sono giustificati; se invece non si trovano in quelle condizioni, saremmo in presenza di una assurda mistificazione. Ci

auguriamo che la prima ipotesi sia la più vicina al vero, nell'interesse dei lavoratori e dell'economia piemontese. Siamo convinti che l'intera problematica attinente all'avvenire dell'industria dell'auto nazionale ed in particolare del gruppo FIAT vada esaminata con il necessario distacco. Non saremo certo noi a negare che ci stiamo avviando verso una fase critica, durante la quale si decideranno le future quote di mercato per almeno un quinquennio.

Infatti i piani di riconversione richiedono tempo ed un impegno finanziario cospicuo. Negli USA, ad esempio, si prevede una spesa non inferiore agli 80 miliardi di dollari, che dovrebbe consentire alle nuove produzioni di essere competitive verso il 1985.

A questo proposito non basta recriminare sulle 200.000 auto che la FIAT non ha potuto produrre e vendere l'anno scorso, poiché i ritardi o gli errori di ordine tecnico non sono imputabili agli scioperi, bensì ad una relativa capacità di introdurre tempestivamente le innovazioni più vantaggiose.

**P R E S I D E N T E.** Senatore Bozzello Verole, lei ha già raddoppiato il tempo concessole; la prego di concludere.

**B O Z Z E L L O V E R O L E.** Concludo, signor Presidente.

Occorre piuttosto uno sforzo comune delle parti in causa, imprenditori ed operai, per trovare le soluzioni più idonee a contemperare le esigenze, non necessariamente opposte, della produttività e della salvaguardia dei livelli occupazionali.

Non possiamo, ovviamente, in questo momento avanzare previsioni sui possibili sviluppi della recessione che ha colpito l'industria automobilistica, nè sui tempi tecnici della sua riconversione.

Siamo però convinti che una programmazione adeguata del settore si può, anzi si deve, avviare, coinvolgendo i sindacati ed il Governo. È pertanto compito dei ministri competenti — e mi pare che la disponibilità del Ministro del lavoro questa mattina sia apparsa — intervenire nella vicenda in corso per studiare le soluzioni più valide, nel rispetto dell'autonomia della funzione impen-

ditoriale, da intendersi in un contesto di interessi collettivi e non come antiquata vocazione al profitto privato.

Noi giudichiamo positivamente gli incontri di questi giorni tra Governo e sindacati. E i recenti incontri e quelli che dovranno avvenire di questi giorni a livello governativo sono a tale proposito una occasione concreta ed immediata per verificare la disponibilità delle parti a trovare sbocchi non penalizzanti per alcuna delle parti, sbocchi che si potranno individuare se persisterà quello spirito di concretezza e di responsabilità che, peraltro, le parti in causa hanno già riconosciuto e dimostrato.

Questo era lo spirito della nostra interrogazione e questo è l'invito ai ministri competenti ad intervenire in questa vertenza per concordare delle soluzioni, come è stato auspicato anche da altri interventi, per evitare altre difficoltà occupazionali in Piemonte che, in questi ultimi tempi, è stato molto provato da una serie di casse integrazione, licenziamenti, chiusura di alcuni stabilimenti.

**P R E S I D E N T E.** Ricordo ai colleghi che il Regolamento prevede cinque minuti per la replica. È un ricordo affettuoso perchè ho appena permesso che fosse quasi triplicato il tempo, ma questo non può diventare la norma.

**B O Z Z E L L O V E R O L E.** Credevo di avere un quarto d'ora.

**P R E S I D E N T E.** Il Regolamento stabilisce cinque minuti.

**P O Z Z O.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**P O Z Z O.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, ciò che colpisce, che sconcerta nella risposta del Governo ai nostri interrogativi sulla richiesta della FIAT di cassa integrazione per 78.000 lavoratori è l'impressione che il Governo, nel suo insieme, non sappia nemmeno da che parte co-

minciare e che soprattutto non lo voglia fare.

Il presupposto stesso della seconda edizione del Governo Cossiga è stato quello di rinviare a giugno, cioè a dopo la tornata elettorale in corso, il chiarimento sul programma economico, sicchè oggi ci ritroviamo un Governo privo, per sua dichiarata volontà, di una linea politica per affrontare la crisi economica, e proprio nel momento in cui i nodi drammatici e gravissimi della crisi vengono al pettine.

Certamente la FIAT non deve avere scelto a caso il momento della sua mossa; per quanto opinabile, si tratta evidentemente di una decisione maturata per effetto di una condizione allarmante di mercato. Dobbiamo dunque ritenere che la più grande azienda nazionale non ne abbia potuto fare a meno, scegliendo fra l'altro, per una sua richiesta così clamorosa e vistosa di cassa integrazione, la coincidenza con l'apertura del contratto integrativo aziendale.

Diciamo questo senza cedere alla facile demagogia di un giudizio sbrigativo, propagandistico che non appartiene al nostro modo di affrontare temi tanto delicati che coinvolgono il lavoro, la vita, l'avvenire di centinaia di migliaia di lavoratori.

Gli errori, le responsabilità della FIAT, particolarmente nell'ultimo decennio, li conosciamo bene; abbiamo motivo però di ritenere che sia molto importante e significativo che oggi la dirigenza della massima industria del settore affermi dinanzi alle manovre del Partito comunista la condizione irrinunciabile dell'autonomia dell'impresa e chiedo sostanzialmente alle forze politiche e sociali di affrontare seriamente e in concreto i problemi del settore, senza fughe in avanti, come si legge in un documento interno dell'azienda, come quelle verificatesi all'inizio degli anni '70 che ancora una volta finirebbero per scaricare tutti i danni sull'azienda e fatalmente anche sui lavoratori.

Da parte nostra c'è l'affermazione del carattere prioritario di un impegno politico, parlamentare, di Governo per scongiurare una tale eventualità; sicchè troviamo davvero irresponsabile ed estremamente pericolo-

so che si continui a perdere tempo mentre nel mondo le industrie automobilistiche hanno già provveduto ad aggiornare i loro piani. L'ultima cosa che ci sentiamo di accettare è di fare dell'accademia e di consentire ulteriori indagini conoscitive, per proseguire eternamente questo ormai pretestuoso processo di approfondimento e di accertamento delle condizioni dell'economia italiana, buono soltanto per dare ai partiti del Governo Cossiga tutto il tempo necessario per mettersi d'accordo dopo le elezioni in corso su uno straccio di programma economico.

È addirittura lapalissiano che, continuando così, in questa corsa dissennata verso prezzi sempre più alti, con una produzione sempre più scarsa, con una inflazione selvaggia che è la più alta d'Europa e che tocca dal 1973-74 ogni anno il 17-18 per cento, alla fine ci sia il collasso. Questa dunque non è la crisi della FIAT: è la crisi della economia italiana. La decisione della FIAT può essere ed è discutibile, ma è anche chiarissimo, clamoroso segnale di ulteriore aggravamento della crisi.

Si dirà che dopo tutto da mesi si parla in particolare di fattori di crisi dell'industria automobilistica mondiale in Europa, negli Stati Uniti, là dove in questi ultimi tempi sono stati sospesi oltre 260.000 lavoratori delle industrie automobilistiche, pari al 30 per cento del settore. A noi però interessano i 78.000 lavoratori di Torino, che certamente non accettano di essere consolati con pretestuosi raffronti con le altrui sventure, richiamati magari al confronto: « cosa volete che siano le 21.000 lire che perderete a giugno di fronte alla crisi della industria automobilistica o mondiale »? C'è poi da dimostrare che nel mondo occidentale vi siano fenomeni di peggioramento del reddito. Nella peggiore delle ipotesi le cose potranno andare più o meno come l'anno scorso. Da noi prevediamo un peggioramento del 20-30 per cento. Le nostre importazioni stanno crollando a questi livelli e la crisi delle esportazioni tocca il problema di sopravvivenza della nostra economia. Ecco perchè siamo al di sotto dei limiti di guardia.

La crisi dell'industria internazionale dell'auto da sola non costituisce una causa og-

gettiva di crollo. Occorre risalire certo, ma per risalire occorre una terapia d'urto che restituisca all'industria italiana la competitività della sua produzione.

Questo è il senso della nostra interrogazione. Il Governo disattende ancora una volta la nostra sollecitazione a guardare ad interventi di tutela della competitività e della produttività dell'industria nazionale automobilistica e dei suoi lavoratori nel quadro di impostazioni strategiche di programmi, nel quadro di un piano urgente di rilancio organico della economia che il Governo non è neppure in grado di concepire e di elaborare, diviso com'è insanabilmente tra le sue componenti di partito e di correnti di partito e quindi condannato alla paralisi per totale mancanza di volontà politica.

Voi siete inchiodati ad una sorta di perenne ricorso alla tecnica del rinvio che fa marcire i problemi e che condanna il paese alla sfiducia, alla disperazione, all'impoverimento. E, che si tratti di FIAT o di Alfa Romeo o di Montefibre, non fa differenza; voi siete portatori di crisi, perchè non siete in grado neppure come Governo di dare un indirizzo alla politica economica del paese e di esercitare correttamente, tempestivamente, come nel caso della FIAT, l'iniziativa di stimolo, di promozione che è elementare quanto doverosa prerogativa del Governo in una grande società industrializzata, sicchè alla fine le questioni si aggravano perchè manca la presenza di un Governo in Italia. Questa è l'amara, durissima realtà. In un quadro siffatto l'accordo Alfa Romeo-Nissan cresce deforme, sottoposto alle sollecitazioni di incoraggiamento di una parte del Governo e alle docce fredde di un'altra parte. Il presidente dell'Alfa Romeo, secondo l'onorevole Carollo, riferisce in termini di « aria fritta »; il ministro Bisaglia dal canto suo richiama le « esigenze di equilibrio aziendale alle scelte di piano che occorrerà varare per tutto il settore automobilistico ». Noi riteniamo che si sia perduto molto tempo e che se ne stia perdendo ancora. Il decennio degli anni '70, regalato per insipienza, mancanza di volontà politica, al partito della destabilizzazione, del malcostume, della crisi economica galoppante, del terrorismo co-

perto soprattutto nelle fabbriche ai vari livelli da inconfessabili convergenze e contiguità, non ha insegnato niente alla classe politica di regime che evidentemente intende perseverare diabolicamente negli errori.

A noi sembra che questo non sia, agli albori degli anni '80, il Governo in grado di farsi carico con responsabilità, con autorità, con coraggio e con competenza di un impegno serio e credibile per affrontare la crisi economica che incalza e, per questi motivi, dichiariamo la più totale insoddisfazione e disapprovazione per la risposta fornita alla nostra interrogazione da parte del Governo.

D' A M E L I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

\* D' A M E L I O. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, credo che il problema dell'annuncio della messa in cassa integrazione da parte della FIAT debba essere esaminato con la dovuta serenità, senza ovviamente lasciarsi andare ad allarmismi, ma senza neppure lasciarsi prendere dalla faciloneria che costringe spesso a mettere la testa sotto la sabbia per ignorare la realtà intorno a noi.

È un annuncio tanto più grave se si pensa che cade in un momento particolarmente delicato, per certi aspetti difficile, per la nostra economia. Allorché lessi questa notizia, non nascondo che cadde in me una sorta di angoscia, determinata dal fatto che crollava un pilastro dell'economia italiana, contro il quale, a ragione o a torto (non è qui il momento di fare diagnosi), si erano appuntati spesso strali, che indubbiamente hanno concorso al suo indebolimento; in quel momento avvertii un senso di angoscia — dicevo — nella convinzione che i fatti economici non toccano soltanto una determinata azienda e neppure una sola regione, ma quando sono di tale e di tanta portata necessariamente hanno una propagazione che diventa nazionale e, nel caso specifico, mondiale.

Se oltretutto andiamo a considerare il fatto che l'azienda FIAT occupa gran parte di

operai del Sud, direttamente occupati o che trovano lavoro nelle aziende indotte, credo che a tutti, ma in modo particolare a noi del Sud, a me, uomo e parlamentare del Mezzogiorno d'Italia, questa notizia non possa non suonare come foriera di una tempesta che certamente non porta nulla di buono.

Sono stati questi sentimenti che mi hanno portato a presentare questa interrogazione, nella convinzione di avere una risposta sollecita da parte del Governo (e sotto questo aspetto ringrazio il Governo che ha accettato di rispondere con grande sollecitudine al Parlamento) ma anche l'impegno ad assumere concrete iniziative atte ad esaminare una situazione che, presa sul nascere, può — almeno me lo auguro — comportare una inversione di tendenza, mentre se venisse lasciata a se stessa potrebbe determinare fatti negativi sull'economia e sull'occupazione nazionale, ma in modo particolare su quella, già tanto provata, meridionale.

Credo che il realismo abbia informato la risposta dell'onorevole Ministro, allorché con serenità, con sincerità ha ammesso di non essere stato informato per tempo dall'azienda FIAT. Certo questo è un fatto grave e nessuno vuole sconvolgere la logica dell'economia di un sistema democratico, pluralista e partecipato, nè tanto meno io che appartengo ad un partito che trova nella partecipazione e nel pluralismo, nell'economia partecipata aperta e libera, uno dei capisaldi del suo modo di essere nella società. Credo tuttavia che si debba stigmatizzare il fatto che una azienda, anche se privata, non avverte la necessità di informare per tempo il Governo, non fosse altro perchè una decisione di tale portata intacca la programmazione che, per essere seria, corretta, per produrre fatti positivi, deve essere necessariamente globale e quindi deve abbracciare il pubblico e il privato; anzi, senza con ciò voler stravolgere la logica dell'iniziativa statale, le iniziative del privato, proprio perchè vanno lasciate libere, debbono essere preventivamente coordinate proprio per salvaguardare quel tanto di libertà di loro competenza. Sotto questo aspetto preoccupa la coincidenza, ad esempio, di questo annun-

cio, del quale con sincerità il Ministro ha detto di non essere stato informato, con l'incontro sindacale dei metalmeccanici. Mi auguro che si sia trattato soltanto di un aspetto psicologico, anche se condannabile, perchè ritengo che non si debbano introdurre elementi di turbativa allorchè le forze sindacali vanno ad incontrarsi e soprattutto quando sono propense ad assumere posizioni di responsabilità.

Crede inoltre che non si debbano aggiungere elementi di tensione in una situazione sociale già di per sè tesa, come i fatti testimoniano quotidianamente; ancora ieri abbiamo assistito ad una barbara uccisione. Non sono tra coloro che vogliono diagnosticare questo fenomeno attraverso fatti economici. Tuttavia è evidente l'esistenza di uno stato di tensione che diventa irrazionale ed esplose quotidianamente insanguinando le nostre strade e colpendo i nostri uomini. Sotto questo aspetto ritengo sia da deplorare questa iniziativa della FIAT, anche se non si possono ignorare alcuni fatti che devono essere presenti alla nostra attenzione, alla vigile attenzione del Governo e del Ministro. I fatti sono costituiti dalla caduta di mercato. L'altro giorno, avendo saputo di questa notizia, in una piccola piazza di Roma dove sostavano una cinquantina di macchine, mi sono preso la briga di contare quelle straniere; ne ho contate ben 22, segno evidente questo di una caduta di mercato da parte della FIAT che ha perduto gran parte del mercato soprattutto in Italia, ma anche all'estero. Questo non agevola certamente le prospettive e pone in difficoltà l'azienda. Vi è una competitività in continuo crescendo. Se a questa realtà che è certamente pesante ma obiettiva si aggiunge la considerazione di un accordo Alfa-Nissan che certamente prelude all'ingresso in Italia di una potente e concorrenziale compagnia di bandiera, allora non solo la FIAT si deve preoccupare, ma dobbiamo preoccuparci tutti.

E qui va detto con franchezza, senza voler riecheggiare le osservazioni del collega Carollo, che nella mia Commissione abbiamo sentito da parte del Ministro alcune dichiarazioni che non ci soddisfano. Comunque,

da una certa parte politica, è stato forse intempestivo voler esaltare questo accordo che, se raggiunto, andava evidenziato e pubblicizzato con la dovuta scelta dei tempi e dei modi, ma che, se non raggiunto, non doveva essere intempestivamente e irresponsabilmente esaltato. Se c'è un accordo favorevole — e mi auguro che sia così — per l'Alfa Romeo, il senso di responsabilità ci deve portare ad esaminare globalmente la situazione del settore. E in questo caso dobbiamo fare — se non è stata fatta a sufficienza — qualche riflessione su tutta la situazione.

Per questi motivi, onorevole Presidente, esprimiamo ancora la nostra preoccupazione. Prendiamo atto della dichiarazione serena ed obiettiva del Ministro circa i punti che ho già trattato, ritenendo che con tale dichiarazione egli abbia anche inteso assumere solennemente di fronte al Parlamento l'impegno di intraprendere iniziative concrete non solo per accertare come stanno le cose ma anche — e mi auguro che sia questa la via scelta — per indirizzare ed eventualmente suggerire e sostenere le iniziative della FIAT, perchè non fanno più scandalo. Certe forze politiche, che per anni hanno attaccato questo pilastro, oggi non possono non rendersi conto che esistono delle preoccupazioni, per cui il colosso privato, il padrone per antonomasia viene visto come un datore di lavoro socialmente accettabile, socialmente utile e perciò da sostenere.

Ringrazio quindi l'onorevole Ministro e, per la parte di mia competenza, rimango in vigile attesa, augurandomi che si possano trovare le soluzioni adatte per ristabilire una situazione solida all'interno di un'azienda portante dell'economia italiana.

Colgo l'occasione per dire che considero gli sforzi fatti dalla FIAT anche per il decentramento al Sud utili e vantaggiosi ma limitati, e per chiedere al Governo e al Ministro del lavoro in particolare di adoperarsi in questo senso. Crede infatti che la FIAT si possa avvantaggiare decentrando al Sud gran parte dei suoi stabilimenti congestionati al Nord. Questa situazione, infatti, andava bene in una visione ottocentesca e dei primi del Novecento allorchè il mercato del-

la macchina e dell'automobile era limitato al Nord Europa, laddove invece oggi abbiamo bisogno di conquistare il mercato al Sud. Forse sotto questo aspetto il decentramento non solo darebbe un valido apporto allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, ma potrebbe anche sanare una situazione aziendale con la conquista di nuovi mercati, soprattutto nel Mediterraneo.

**P R E S I D E N T E .** Debbo ricordare ancora ai colleghi che il tempo concesso dal Regolamento per le repliche degli interroganti e degli interpellanti è di cinque minuti. Posso tollerare un minuto in più, ma non che si finisca per triplicare il tempo della replica, perchè il Regolamento mi obbligherebbe a togliere la parola dopo cinque minuti.

**S A P O R I T O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S A P O R I T O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò ovviamente brevissimo. Diversi sono i punti di vista dai quali si può esaminare la decisione della FIAT di porre in cassa integrazione 78.000 lavoratori dei 114.000 dipendenti. La scelta dipende dall'obiettivo che si intende perseguire e soprattutto dalle conclusioni cui si vuole arrivare. Sarebbe comunque poco utile se la presente discussione avesse il carattere delle numerose altre iniziative avviate, concluse o in atto in Parlamento (indagini conoscitive, rapporti, informazioni) che riguardano la fase ricognitiva della situazione in cui si trova, in generale, il settore automobilistico, mentre — diciamolo chiaramente — il problema che si presenta al Governo, alle forze politiche ed alle organizzazioni sindacali si può compendiare in una sola esigenza: che cosa fare?

Sono d'accordo con le prese di posizione del segretario generale dell'UIL, Benvenuto, nell'intervista rilasciata in questi giorni a « Epoca » nella quale viene riconosciuto, al di là del metodo, che la grande industria dell'automobile, non solo la FIAT, attraversa un momento difficile.

Mi sembra anche responsabile l'accento fatto dall'onorevole Berlinguer nel suo recente discorso a Torino secondo il quale sarebbe semplicistico interpretare e liquidare la messa in cassa integrazione dei 78 mila addetti della FIAT come un comportamento della società produttrice motivato da una stretta logica di politica padronale.

Il problema è indubbiamente più serio e più preoccupante perchè è il sintomo di una situazione che tende ad aggravarsi e merita, pertanto, una riflessione altrettanto seria e preoccupata da parte di tutti.

Il ricorso della FIAT alla cassa integrazione è, infatti, il segnale di una situazione che può peggiorare nel secondo semestre di quest'anno in quanto, per quello che risulta, l'eccedenza degli *stocks* complessivi di autovetture assume dimensioni preoccupanti, non tanto in relazione alla presente domanda, ma soprattutto rispetto ai livelli di « domanda attesa », in relazione cioè alla previsione di espansione della domanda globale per il secondo semestre di quest'anno. Il che significa che lo stesso ricorso alla cassa integrazione, se non accompagnato da una serie di provvedimenti nel settore produttivo in parola, rischia di presentare per intero il suo limite di funzionalità, nel senso che, se non si riesce ad incidere su talune strozzature del mercato, la cassa integrazione non avrà alcun effetto stimolante e costituirà un inutile aggravio per l'erario dello Stato e per la stessa FIAT.

Come sempre, anche per il settore automobilistico, per il difficile momento che sta attraversando nel nostro paese, si è avuta una percezione ritardata da parte dei responsabili rispetto a quanto è avvenuto, invece, negli altri paesi europei ed extra-europei dove per tempo si è conclusa la fase di diagnosi e, pertanto, si sono avviate alcune terapie per porre le aziende produttrici in condizioni di affrontare in una posizione di forza l'ondata di crisi proveniente soprattutto dall'estero e dai fattori di congiuntura internazionale.

In Italia vi è stato il prezioso lavoro della commissione Prodi alle cui risultanze il Governo si è strettamente collegato per impostare il piano di settore.

Sappiamo che detto provvedimento, che prevede alcuni strumenti di intervento e taluni significativi principi di politica economica nel settore, è in questi giorni all'esame delle parti sociali per le necessarie indicazioni che da esse devono pervenire; ma è essenziale, signor Ministro, che dopo tale fase il piano diventi operativo perchè, a mio giudizio, non si possono affrontare, già a partire dal secondo semestre di quest'anno, i problemi dell'industria automobilistica del nostro paese senza avere un preciso quadro di impegni per il futuro.

Onorevoli colleghi, sappiamo che ci troviamo in presenza di un mercato internazionale in grande tensione, caratterizzato da un aumento a dismisura della competitività. I dati forniti dalle fonti ufficiali dimostrano che soprattutto dai fattori esterni deriva la critica esposizione delle aziende produttrici di auto italiane ed in special modo della FIAT, che pure erano riuscite a mantenere a buoni livelli il mercato interno. La caduta in aprile del mercato USA ha reso più aggressivi i tentativi di alcune aziende produttrici straniere, soprattutto quelle giapponesi, sui mercati europei, le quali aziende hanno puntato ad acquisire spazi di mercato, da una parte, diminuendo i prezzi della moneta dei paesi acquirenti, dall'altra, colpendo in modo selettivo la rete di distribuzione particolarmente per alcuni tipi di auto e per alcune marche.

I riflessi di tale operazione in Italia non solo sono evidenti, ma erano prevedibili. Sul mercato italiano sono arrivate, perchè cacciate da altre aree europee, alcune produzioni di paesi europei con noi concorrenti, mentre le nostre esportazioni sono diminuite per effetto di una accresciuta competitività internazionale.

Onorevoli colleghi, l'attuale situazione si può, dunque, comprendere se si tiene conto della situazione di trasferimento o di travaso delle produzioni da area ad area e se si considera la debolezza strutturale in cui si trova l'industria automobilistica italiana e in particolare la FIAT. Anche il Ministro è d'accordo nel ritenere che tale debolezza dipenda da due fattori essenziali: l'aumento dei costi di produzione e la decrescente pro-

duktività, soprattutto in relazione alla tenuta registrata negli stessi settori dalle grandi imprese degli altri paesi d'Europa.

Mi domando che cosa si debba fare. Innanzitutto occorre puntare a un obiettivo: che il momento della stasi della domanda non corrisponda, nel periodo lungo, all'avvio di un processo di stasi dell'intera produzione. Ma si devono affrontare finalmente in tempi brevi i nodi dei problemi. Nella mia interrogazione ho chiesto quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ristabilire le condizioni che consentano al settore automobilistico italiano di mantenere il ruolo portante nell'economia e di riacquistare competitività nei confronti dei concorrenti.

Sono d'accordo con le cose dette dal Ministro e sono anche d'accordo con le cose dette dal senatore Colajanni: l'indicazione di alcuni strumenti, la maggiore efficienza, il decentramento, un rapporto diverso nell'ambito dell'azienda. Ma, senatore Colajanni, si tratta di strumenti e di fattori che hanno bisogno di un quadro di insieme diverso: per l'attivazione di questi strumenti, che sicuramente è positiva, c'è bisogno di un quadro politico-economico diverso da quello in cui finora si è realizzato e si è sviluppato il settore produttivo delle automobili.

Non dico di arrivare, per i vincoli che ci vengono dagli accordi internazionali, a delle misure nazionalistiche che non sarebbero comprese; non dico neanche di arrivare a quella rete di sicurezza psicologica realizzata dal Governo francese per porre l'industria automobilistica in grado di essere competitiva con le industrie degli altri paesi (ciò, come è noto, ha consentito alla stessa industria francese di guadagnare non soltanto livelli di competitività ma anche fette importanti di mercato).

Occorre un quadro economico che, con gli strumenti consentiti dall'attuale sistema industriale, con le necessarie intese con le organizzazioni sindacali, dia impulsi in termini di agevolazioni alla ricerca, di innovazioni e di ristrutturazioni che costituiscano nel loro insieme una rete di garanzia per superare l'attuale fase negativa nella quale

si trova l'industria automobilistica e, con essa, la FIAT.

Prendiamo atto della posizione assunta dal Governo ed emersa anche dalla risposta del Ministro, che ha confermato la volontà di seguire con attenzione il problema, senza allarmare alcuno e senza drammatizzare la vicenda della FIAT. Un atteggiamento diverso potrebbe favorire i tentativi, da chiunque possano venire, di creare un clima di tensione tra le parti interessate che non gioverebbe nè alla classe operaia nè alle forze sindacali nè tanto meno alle stesse aziende produttrici.

Voglio solo sottolineare che i tempi per le decisioni sono brevi: il piano di settore, per quanto è dato di sapere, comprende strumenti di intervento del tipo tradizionale e nei limiti della stessa legge istitutiva, la n. 675, prevalentemente rivolti alla produttività, flessibilità, ricerca ed innovazione. Occorrerebbe forse, signor Ministro, un maggiore impegno del Governo, del Parlamento, delle forze sociali e sindacali nella ricerca di strumenti più adeguati e per la definizione di risorse più consistenti per poter raggiungere, nella politica di stimolo dell'industria automobilistica italiana, obiettivi per lo meno analoghi a quelli raggiunti dagli altri paesi europei. Ciò è nell'interesse di tutti, ma è specialmente nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza n. 2 - 00073. Poichè sullo stesso argomento verte anche l'interrogazione 3 - 00673, l'interpellanza e la interrogazione saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I ,** segretario:

**FERMARIELLO, COLAJANNI, VALENZA, MOLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato:

che, d'intesa tra l'Amministrazione comunale di Napoli, la Regione Campania e la Comunità economica europea, si sono avute varie iniziative tese, da un lato, a sottolineare la dimensione europea della « questione Napoli » e, d'altro canto, a sollecitare un

maggiore impegno, anche finanziario, degli organi comunitari europei nei confronti di questa realtà e del Mezzogiorno d'Italia nel suo insieme;

che, a seguito di tali iniziative, si è proceduto alla elaborazione di un'ipotesi progettuale, coordinata dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e denominata « operazione integrata Napoli », che prevede interventi pluriennali nell'area napoletana per una spesa complessiva di 4.112,188 miliardi di lire;

che i titolari degli ipotizzati interventi sono o verrebbero ad essere i seguenti Enti: Cassa per il Mezzogiorno per 1.071,099 miliardi di lire, Comune di Napoli per 892,187 miliardi; Regione Campania per 500,873 miliardi; altri enti ed industrie pubbliche e private per 1.470,434 miliardi;

che, per quanto riguarda specificamente il comune di Napoli, degli 892,187 miliardi, di cui esso sarebbe ipoteticamente titolare, per 827 miliardi — destinati al settore dei trasporti pubblici — non corrispondono effettivi impegni nè sul bilancio dello Stato italiano, nè sui fondi CEE, per cui sono stati già scaricati sul bilancio comunale, e appaltati interventi strutturali per una somma di oltre 100 miliardi destinati ai trasporti (al di là delle cifre assai più ingenti per spese di esercizio e per interventi, produttivi in altri settori, anche esse gravanti sul bilancio comunale);

che anche i 500,873 miliardi, di cui sarebbe titolare la Regione Campania, sono coperti parzialmente da reali finanziamenti, il che peraltro non assolve le Giunte a conduzione democristiana dalle pesanti responsabilità per l'accumulo di 900 miliardi di residui passivi, i quali non possono essere recuperati e spesi neppure con variazioni di bilancio, per la mancata presentazione dei conti consuntivi annuali da parte dei vari assessorati;

che — pur essendo larga parte della somma di 1.071,098 miliardi riferiti alla citata « operazione integrata Napoli », di competenza della Cassa per il Mezzogiorno e coperta da effettivi stanziamenti (progetti per il disinquinamento, per gli acquedotti, per le infrastrutture industriali ed altri) — irrilevante è la quota a tutt'oggi realmente impegnata;

che da quanto premesso emerge una situazione di totale inadempienza della politica governativa nei confronti di Napoli e dell'intero Mezzogiorno, inadempienza che spesso si tenta di coprire col ricorso al logoro ed irresponsabile metodo di scaricare le responsabilità sulle Assemblee elettive e sugli Enti locali meridionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali concrete iniziative intende assumere il Governo per condurre in sede comunitaria un positivo e serrato confronto sull'entità e la ripartizione dei fondi regionali e sociali europei, sulla base di una documentazione seria e credibile dei propri programmi di investimento nel Mezzogiorno;

2) quali sono le risorse straordinarie (e quindi realmente aggiuntive) che il Governo intende impegnare nell'area napoletana e nelle regioni meridionali, al fine di impostare e di realizzare organici progetti di valore strategico, abbandonando definitivamente la pratica dispersiva e clientelare degli interventi a pioggia sul territorio, contrari allo spirito ed alla lettera della legge n. 183 e tuttavia largamente adottati dalla Cassa, con il sostegno del Governo, e addirittura previsti nella proposta di legge finanziaria dello Stato;

3) quali misure urgenti il Governo intende finalmente proporre per il coordinamento programmatico, progettuale e gestionale al livello istituzionale (fra Governo, Regioni, Province e Comuni) degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, al fine di accelerare al massimo gli investimenti e le procedure della spesa pubblica;

4) quali orientamenti, infine, il Governo si propone di seguire — alla vigilia della prossima scadenza legislativa della Cassa — in merito all'indispensabile riforma politica ed istituzionale dell'intervento straordinario.

(2 - 00073)

ULIANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che da parte della CEE è stato approvato lo stanziamento della seconda quota di 500 milioni di UCE del cosiddetto « sportello Ortoli »;

che lo stesso commissario Ortoli, nel corso della tornata di marzo 1980 del Par-

lamento europeo, ha dichiarato all'assemblea che tra i progetti da realizzare con tali somme c'è quello per Napoli, già in avanzato stato di elaborazione;

che, al contrario, da parte delle autorità del nostro Paese non si è ancora provveduto al completamento degli impegni assunti nell'ambito degli interventi pluriennali coordinati del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che, in particolare, per quanto concerne i finanziamenti previsti a favore del comune di Napoli, l'ammontare dei quali dovrebbe essere di 892 miliardi circa, non è rintracciabile in alcuna indicazione di spesa nei bilanci statale e comunitario;

che il Governo è fortemente inadempiente nei confronti di Napoli e dell'intero Mezzogiorno e che sono in atto tentativi di far ricadere le responsabilità di questa situazione sulle amministrazioni locali, tentativi che nascondono un pericoloso disinteresse peraltro in contrasto con le reiterate affermazioni di attenzione e di impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano in concreto gli interventi straordinari che il Governo intende effettuare nell'area napoletana ed il relativo programma di attuazione;

se il Governo non ritenga di dover intervenire presso gli organi competenti della Comunità per accelerare i tempi di definizione e di approvazione del piano per Napoli.

(3 - 00673)

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, in primo luogo, se lei mi consente, vorrei rivolgere al ministro Capria, confermando la mia personale simpatia per lui, auguri sinceri di buon lavoro...

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* La ringrazio.

FERMARELLO . . . anche perchè il ministro Capria è impegnato come me in una battaglia nella mia città, che, se mi consente, onorevole Ministro, auguro vittoriosa per entrambi.

Voglio ringraziarla per la sua disponibilità a dare risposta a questa nostra interpellanza, e lo dico con molta sincerità perchè purtroppo sui problemi del Mezzogiorno invano abbiamo tentato di discutere con i ministri De Mita e Di Giesi; tant'è che le nostre numerose interpellanze al riguardo sono rimaste disattese. Devo essere molto franco: queste nostre interpellanze non sono nate casualmente, ma perchè alcuni mesi fa, attraverso i soliti comizi, tenuti in occasione di una tornata elettorale amministrativa, alcuni ministri democratici cristiani hanno grossolanamente cercato di scaricare il mancato impegno meridionalista del Governo sul comune di Napoli. Tutti abbiamo sentito quali sciocchezze sono state dette sulla stampa nei mesi passati sui 4.000 miliardi concessi alla città di Napoli e non spesi. Tutti però sappiamo che si trattava di un semplice elenco di opere necessarie per l'area napoletana solo parzialmente coperte da finanziamenti, utile soprattutto come pro-memoria per specifiche iniziative da adottare a livello comunitario. Si è trattato quindi della solita speculazione di taluni personaggi politici, che hanno ritenuto utile per loro colpire con la menzogna il comune di Napoli, oggi, dopo 30 anni, finalmente a direzione democratica e di sinistra. Ora voglio affermare qui — e lo faccio con pieno convincimento dal mio angolo visuale e da meridionalista — che la giunta Valenzi (che ha visto unite le forze di sinistra e le forze laiche in un difficile compito durato cinque anni e che ha lavorato, nonostante il sabotaggio della Democrazia cristiana) rappresenta, rispetto al passato, un salto storico, un salto di civiltà. Su questo punto credo che non vi possano essere dubbi. È stata infatti interrotta una vecchia pratica municipale, fondata sull'inefficienza, su squallide pratiche clientelari, sul legame ombelicale tra amministratori e forze speculative, sul debole potere contrattuale di una amministrazione ascara, servile e impoten-

te verso il potere centrale. Ciò è stato possibile perchè Napoli, nonostante tutto, ha mantenuto una tensione democratica assai viva, che per certi aspetti sorprende perfino, trattandosi di una vecchia capitale che ha perso identità, ha perso funzioni e quindi era suscettibile di diventare base per sommovimenti eversivi. Ha mantenuto viva, invece, una sua tensione democratica, tant'è che ieri, in occasione dell'assassinio del collega Pino Amato, uomo politico nobile, aperto e perciò ucciso dai brigatisti rossi, abbiamo visto in piazza migliaia e migliaia di lavoratori e oggi sicuramente ai suoi funerali tutta la città sarà presente. E ora che cosa si vorrebbe? Tornare al passato, a venti o trent'anni fa? Si vorrebbe tornare ai vecchi uomini screditati e incapaci? Ai vecchi metodi della corruzione e della sopraffazione? Ma è proprio questo che vogliamo impedire — lo diciamo francamente — e ci auguriamo che questo nostro obiettivo possa realizzarsi. Naturalmente agiremo sempre in positivo, anche quando incalziamo con fermezza il Governo perchè rispetti gli impegni assunti o ne assuma di nuovi.

Per quel che riguarda il primo Governo Cossiga, onorevole Ministro, il Presidente del Consiglio assunse infatti chiari impegni con la giunta Valenzi; la delegazione, che era composta allora dal sindaco Valenzi e dai consiglieri Di Donato, Picardi e Galasso, specificò che occorreva che il Governo ponesse mano al risanamento della grande industria in crisi e provvedesse alla sospensione, in questo contesto, dei numerosi provvedimenti di cassa integrazione; accelerasse la spesa per le grandi infrastrutture rimuovendo finalmente l'inefficienza della Cassa; riorganizzasse il mercato del lavoro facendo uno sforzo particolare, purtroppo mai fatto, per applicare la legge sull'occupazione giovanile; adottasse iniziative politiche per contrattare con la CEE la più ampia utilizzazione possibile, a Napoli, del fondo regionale.

Onorevole Ministro, questi impegni assunti dal Cossiga n. 1 sono stati totalmente disattesi. Per ciò che riguarda il Cossiga n. 2, in verità, nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio, non si è detta neppure una parola su Napoli. Noi

avevamo posto il problema di particolari iniziative e presenze del Governo per due situazioni molto delicate e gravi: quelle di Napoli e della Calabria. Purtroppo però nessun segnale positivo è stato dato.

Sappiamo benissimo che la questione napoletana, la questione meridionale, è una questione molesta. Ma noi non possiamo demordere; tanto più che essa pone in discussione le politiche nazionali.

E qui è il punto. Lei sa benissimo che noi respingiamo per il Mezzogiorno una politica che propone un restringimento della base produttiva, propone una bassa produttività aziendale e del sistema perchè una bassa produttività del Mezzogiorno abbassa la produttività dell'intero sistema nazionale. Ecco perchè la questione del Mezzogiorno è una questione nazionale.

La bassa produttività a sua volta accresce le tensioni inflazionistiche di cui il Mezzogiorno è causa e vittima nello stesso tempo. Si pone quindi il problema di sviluppare l'apparato produttivo e di aumentare la produttività per risolvere anche il problema drammatico della disoccupazione. In questo contesto occorre anche dotare Napoli e il Mezzogiorno delle grandi infrastrutture e delle necessarie opere civili.

Questo è il senso delle battaglie che noi abbiamo combattuto per tanti e tanti anni.

Ora una politica straordinaria, la quale faccia del Sud, come è avvenuto fino ad ora, un problema residuo, una politica che ha impegnato risorse pari solo allo 0,75 per cento del reddito nazionale non può consentire lo sviluppo ordinato del Mezzogiorno, ma dà spazio solo agli elemosinieri e alimenta il vecchio sistema clientelare che impedisce la liberazione del Mezzogiorno.

Ecco perchè diffidiamo, come ammoniva Nitti, dei qualchecosisti, dei banditori del meridionalismo straccione.

Continuiamo perciò la nostra battaglia, convinti come siamo che per lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno passi l'intero sviluppo della nazione. A tal fine il riferimento unificante è la programmazione, compatibile certo con le logiche del mercato. Ciò che occorre è dunque un piano pluriennale serio che affronti organicamente i pro-

blemi di Napoli; occorrono efficaci strumenti di programmazione e quindi di uno Stato riformato ed efficiente. Occorre il riassetto radicale delle partecipazioni statali che la Democrazia cristiana da un lato vuole affossare e dall'altro possedere. Occorre liquidare la Cassa, che è una struttura inefficiente, corrotta e clientelare. Occorre non soffocare ma sostenere l'iniziativa dei produttori del Mezzogiorno e l'opera dei comuni, delle regioni. E prima di tutto occorrono risorse veramente straordinarie per il Mezzogiorno. Ma di tutto questo, onorevole ministro Capria, vi è traccia? Vi è un disegno, una proposta?

La verità è che non vi è nulla di tutto ciò e perciò sono diffidente nei confronti del Governo, anche perchè i meridionalisti ci insegnano che senza la diffidenza non si può ottenere la liberazione del Mezzogiorno. Naturalmente sappiamo che per imboccare una strada nuova occorre far evolvere il quadro politico meridionale e nazionale realizzando un minimo di accordo tra le forze riformatrici senza del quale non è possibile raggiungere obiettivi così difficili.

Nel merito, ascolteremo il ministro Capria con attenzione e vedremo quali sono le operazioni che potranno essere fatte almeno nel breve periodo, quali risorse siano effettivamente disponibili per il Mezzogiorno e per Napoli, che cosa potrà spendere la Cassa nel 1980 in rapporto al 1979, nel corso del quale per tutto il Sud, per progetti speciali, sono stati spesi solamente 387 miliardi. Ma per il 1980 che cosa si prevede? Vi è un programma? So che un programma è stato abbozzato, che è all'esame delle regioni e che prossimamente esso verrà alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Però vorremmo sapere a che punto siamo, di che si tratta: si faranno i soliti interventi a pioggia, per usare una vecchia locuzione, o si prevedono interventi strategici? Che cosa si farà per il disinquinamento del golfo di Napoli, pagina nera della Cassa, da voltare urgentemente? Che cosa si farà per il progetto speciale per Napoli, su cui abbiamo versato fiumi di inchiostro e detto un mare di parole? Vi sarà una possibilità di avviare un minimo di coordi-

namento programmatico, progettuale, gestionale tra i vari momenti e i vari livelli decisionali? Non è infatti più sopportabile l'attuale metodo dello scaricabarile. Ad esempio, talvolta l'atteggiamento della Cassa è incredibile, come quando nega il parziale finanziamento di talune opere comprese nell'elenco di cui ho parlato prima che costituisce la base della cosiddetta « operazione integrata Napoli ». Eppure, tale finanziamento costituisce, come è noto, il presupposto indispensabile per utilizzare i contributi CEE ai quali non possiamo rinunciare.

E a proposito della CEE, con l'aiuto dell'onorevole Giolitti, che ci ha dato una mano (e mi auguro che anch'ella nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, potrà aiutarci seriamente, onorevole Capria), con l'impegno del comune di Napoli e della regione Campania, con lo zelo — mi piace dirlo — della commissione tecnica che sorregge egregiamente lo sforzo dei responsabili politici e che è formata da funzionari molto autorevoli quali i signori Merloni, Di Siena, Solina, Bernardini, Guida e Tagliamonte, e col contributo delle forze politiche e sindacali, con la CEE dicevo, abbiamo avviato un buon lavoro. Si tratta però di andare ancora avanti soprattutto per ciò che riguarda gli interventi nel sistema dei trasporti e in quello portuale; gli interventi sul sistema viario; i nuovi svincoli della tangenziale; le opere nelle zone della 167; il risana-

mento del centro urbano. Anche per la progettazione delle opere occorre operare d'intesa e col contributo della CEE.

I progetti costano molto cari, onorevole Ministro, e se ne può affrontare la spesa se si sa che i lavori verranno poi veramente eseguiti. Si pensi ad esempio al progetto del nuovo aeroporto; si pensi a tanti altri progetti necessari per i successivi interventi.

Come vede, onorevole Ministro, i problemi sul tappeto sono numerosi e gravi; e noi attendiamo con molta ansia la sua risposta per comprendere se in sede di Governo e in sede CEE ella potrà in qualche modo contribuire a rendere più agevole la nostra fatica, augurandoci che la sua risposta, nonostante il nostro legittimo scetticismo, possa in qualche modo soddisfare le attese nostre e della città di Napoli.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

**C A P R I A ,** *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, adempio anzitutto il gradito dovere di ringraziare il senatore Fermariello per le cortesi espressioni con le quali ha voluto introdurre la sua illustrazione dell'interpellanza, che giudico estremamente importante.

### Presidenza del vice presidente **FERRALASCO**

(Segue **C A P R I A ,** *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*). Avverto difatti anch'io la sensazione di un disagio nel rispondere oggi, 20 maggio, ad una interpellanza di così grande rilievo politico e programmatico, come quella presentata il 15 novembre dello scorso anno dai senatori Fermariello, Colajanni, Valenza e Mola, nonché all'interrogazione del senatore Ulianich, sulla stessa materia.

Questo ritardo appare, tra l'altro, il sintomo di un rapporto non sufficientemente rapido tra istanze parlamentari e Governo. Per quanto attiene alle mie responsabilità cercherò di adottare un metodo più diretto e tempestivo di dialogo. Il tempo trascorso, come cercherò di dimostrare nel corso della mia risposta, ha inciso almeno in due sensi; e ciò perchè il cammino degli adempimenti programmatici e dell'intervento ha compiuto progressi sensibili e perchè è mutato

il contesto politico entro il quale l'intervento programmato nel Mezzogiorno si pone a livello di Governo.

Cercherò di fornire una indicazione sufficientemente precisa del rinnovato impegno meridionalista del Governo, muovendo dalle questioni e dagli interrogativi posti dall'interpellanza e dall'interrogazione oggi in discussione. I temi affrontati dai colleghi presentatori dell'interpellanza e dell'interrogazione coinvolgono aspetti cruciali della politica meridionalistica, sia sotto il profilo dei contenuti, sia sotto quello degli strumenti della politica regionale comunitaria, sia sotto il profilo dei programmi e degli interventi nazionali. Tali profili sono affrontati da un lato con il riferimento all'intero Mezzogiorno e dall'altro con particolare riguardo alla situazione obiettiva e ai programmi dell'intervento per Napoli.

Cercherò di affrontare schematicamente, ma con la necessaria chiarezza, i quesiti cruciali posti sul tappeto.

Il quadro complessivo della politica regionale comunitaria, di per sé difficile, si pone, come è noto, nel contesto della grave crisi attraversata attualmente dalle istituzioni della Comunità economica europea e dalle politiche comunitarie di maggiore importanza.

Nel prendere in esame i concreti problemi che abbiamo dinanzi (da Napoli all'intera azione meridionalistica), è indispensabile non perdere di vista il sistema complessivo della politica economica comunitaria. L'attuale situazione di crisi nasce — almeno per chi concepisce la politica europea in chiave riformatrice — da fattori ben noti: la mancata revisione della politica agricola comune, che nell'attuale configurazione tende ad ampliare gli squilibri piuttosto che a superarli; la mancata introduzione di politiche comunitarie settoriali in campi decisivi, come l'energia e la ristrutturazione industriale; il blocco del bilancio comunitario nelle sue attuali dimensioni, irrisorie rispetto alle esigenze di una seria e rigorosa azione comunitaria riequilibratrice.

In questo quadro non esaltante si inserisce la politica regionale comunitaria. Il Fondo regionale europeo di sviluppo è passato

(soprattutto grazie all'impegno del nostro paese sostenuto all'interno delle istituzioni comunitarie dal commissario per le politiche regionali) da 580 milioni di unità di conto nel 1978 a 900 milioni di unità di conto nel 1979 ed è in discussione l'aumento a 1.200 milioni di unità di conto per il 1980. Tale sforzo, pur considerevole (e ancora oggi al centro della battaglia politica europea), resta distante dalle esigenze poste dalla stessa Commissione esecutiva della CEE in alcuni impegnativi documenti come base per una efficace azione di riequilibrio.

Il tema che abbiamo dinanzi è ora quello di un potenziamento di tale strumento, tanto più essenziale rispetto alla evoluzione del sistema monetario europeo nella difficile situazione monetaria internazionale, e di fronte alla prospettiva, ormai concretamente aperta, di allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo.

Sappiamo che tali temi impongono una tensione politica e un impegno pari a quello che accompagnò la nascita stessa della Comunità e che l'inserimento della questione meridionale come tema dominante fra quelli concernenti il riequilibrio dell'intero sistema economico e sociale della Comunità allargata costituisce la maggiore sfida posta alle nostre capacità di governo.

In concreto, l'inserimento della Grecia nella Comunità dal 1981 sospinge il Governo italiano verso una azione — fermamente intrapresa — volta a tutelare in termini di quota percentuale e in termini assoluti l'ammontare delle risorse che dovranno essere destinate al Mezzogiorno d'Italia dal bilancio comunitario.

È aperta una rinegoziazione dell'ammontare del meccanismo di ripartizione del FERS all'interno del quale il Governo italiano reca con vigore e fermezza la propria volontà di tutela delle esigenze di riequilibrio a favore del Mezzogiorno che resta, per popolazione e territorio, la più vasta area depressa anche della Comunità allargata.

Per il bilancio comunitario 1981 (che includerà anche la Grecia) l'ammontare delle risorse del FERS destinate all'Italia dovrà restare quanto meno invariato. I meccanismi procedurali sono stati tali, dal 1975 ad

oggi, da garantire al nostro paese per il Sud una quota di dotazione complessiva di 1.020 miliardi di lire, interamente e tempestivamente utilizzata sulla base di richieste di contributo curate dal Ministro per gli interventi straordinari.

Nel corso del 1979, in particolare, sono state approvate dalla Comunità europea domande italiane per 452,3 miliardi di lire, di cui 344,5 relative ad interventi della Cassa e 107,8 relative a domande delle regioni del Mezzogiorno. Questi dati, che consentono almeno di constatare che in questo campo non si sono verificati ritardi dovuti a nostre inadempienze, sono ben lontani dall'apparire tranquillizzanti. Resta la coscienza delle distanze fra la reale dimensione di un intervento comunitario di riequilibrio e l'andamento effettivo delle cose. Nasce dalla consapevolezza di questo divario l'impegno del nostro paese per una profonda modificazione della politica regionale comunitaria.

La concezione delle operazioni integrate comunitarie, entro le quali si inserisce quella per Napoli, offre una prima testimonianza concreta di iniziativa volta a superare i limiti passati della politica regionale CEE. Le operazioni integrate sono concepite come sistemi progettuali comunitari che comprendono, per obiettivi ed aree determinate, un insieme coerente e coordinato di azioni e di investimenti, diretti a promuovere lo sviluppo economico e sociale, mediante la concentrazione dei mezzi finanziari provenienti dagli strumenti comunitari a finalità strutturale (FERS, Fondo sociale, FEOGA orientamento, BEI) e dalle risorse nazionali degli Stati membri.

L'obiettivo di destinare a tali operazioni risorse comunitarie aggiuntive rispetto a quelle ordinarie del Fondo regionale è sostenuto in seno alla CEE dalla Commissione (che ha fatto proprie le proposte del commissario Giolitti, che il senatore Fermariello ha fatto bene a ricordare), ma non è ancora un risultato raggiunto. Allo stato attuale delle cose il Governo italiano è decisamente impegnato per ottenere una concezione di tali operazioni come straordinarie ed aggiuntive, nell'ambito delle finanze comunitarie. Non appare sufficiente a tal fine

la generica riserva per operazioni direttamente guidate dalla Comunità di una piccola quota del FERS. L'obiettivo ben più ambizioso è quello di raggiungere una effettiva programmazione, ai fini di riequilibrio strutturale di tutti gli strumenti finanziari della CEE sopra citati, e di destinare alle operazioni integrate risorse aggiuntive. In questo senso le operazioni integrate costituiscono un importantissimo banco di prova per la nostra politica europea.

L'operazione integrata Napoli — dalla quale nascono l'interpellanza e l'interrogazione oggi in esame — è stata promossa dal commissario per le politiche regionali della CEE. Un apposito gruppo di lavoro è stato costituito dalla Commissione CEE con il Ministro per il Mezzogiorno (in rappresentanza del Governo italiano), con il presidente della regione Campania, con il sindaco di Napoli, con i quali ho avuto modo di incontrarmi venerdì della scorsa settimana mettendo su un buon lavoro e definendo alcune iniziative con il concorso attivo del sindaco Valenzi e del presidente della regione Campania. Tale gruppo si è riunito a Bruxelles nel novembre e dicembre del 1979 e a Napoli nel gennaio e nel maggio di quest'anno.

Il lavoro svolto, sintetizzato in un primo schema di progetto, costituisce una base molto seria e solida. È necessario — anche alla luce del quadro sin qui delineato — considerare le grandi potenzialità (che mi pare anche il senatore Fermariello sottolinei come positive), ma anche i limiti presenti di tale operazione che sarebbe svilita se presentata con retorica enfasi, così come sarebbe ingiustamente sottovalutata da una polemica strumentale.

Il progetto per l'operazione integrata di Napoli raccoglie — attorno agli obiettivi dell'occupazione, del rafforzamento delle infrastrutture collettive e del potenziamento dei servizi produttivi e sociali — un primo gruppo di opere e di interventi fattibili, secondo i vari centri di decisione coinvolti, sia in termini tecnici sia in termini amministrativi. È un primo passo essenziale, che raccoglie, attorno ad un coerente sistema programmato, l'impegno di centri di deci-

sione autonomi come lo Stato centrale, la Cassa per il Mezzogiorno, le regioni, i comuni; e che propone questo concreto progetto alle forze sociali ed imprenditoriali. A fronte di questo insieme progettuale si costruisce una ipotesi programmata di finanziamento comunitario e statale.

Non è un libro dei sogni, ma non è ancora un documento decisionale, tradotto in stanziamenti finanziari. Esso costituisce un mezzo, presumibilmente persuasivo ed efficace, per imporre a livello comunitario la destinazione di risorse aggiuntive. Per noi — e ciò attiene direttamente alle mie responsabilità in sede di Governo — il progetto costituisce uno dei momenti strategici dell'azione straordinaria nel Sud; come tale il progetto deve essere inserito nel contesto globale della politica meridionalistica.

Non voglio, dunque, presentare promesse che diano per fatto ciò che ancora una ferma azione politica a livello comunitario ed interno deve conseguire. Si tratta di un primo importante passo in avanti significativo come metodo concreto di una azione politica meridionalistica a livello europeo non affidata al lamento di antiche disperazioni ma alla speranza progettuale di rigoro e proposte.

Non è dunque possibile un riscontro puntuale in termini immediati e ragionieristici delle previsioni del progetto per l'operazione integrata. Ma non intendo sottrarmi ad un puntuale confronto fra disegno progettuale e andamenti effettivi della gestione. Cercherò di sviluppare di seguito più analitiche considerazioni.

Lo stato di realizzazione complessivo del programma quinquennale per il Mezzogiorno 1976-80 (che rappresenta, come è noto, la proiezione programmatica della legge numero 183) non è soddisfacente (lo ha sottolineato il senatore Fermariello e lo confermo). Non è questa la sede per tracciare un completo consuntivo di tale legge e di tale programma. Basterà ricordare che, nel settore strategico dei progetti speciali, a fronte di una dotazione finanziaria complessiva nel quinquennio di 6.152,1 miliardi di lire si sono avuti impegni (al 30 novembre

1979) per 3.650,6 miliardi e che del tutto insoddisfacente è, poi, la quota dei pagamenti rispetto agli impegni.

Per quanto attiene alle opere pubbliche ed infrastrutture, ho di recente affrontato, in analogo occasione parlamentare dinanzi alla Camera, i gravi e complessi problemi procedurali ed organizzativi che ostacolano l'azione dell'intervento straordinario e di quello ordinario. Non c'è dubbio, come cercherò di dire nella parte conclusiva di questo mio intervento, che la nuova legge per il Mezzogiorno dovrà tener conto in modo meditato delle lezioni di questa esperienza. Anche il quadro che riguarda Napoli e gli interventi già oggetto dell'intervento straordinario che dovrebbero inserirsi nella nuova operazione integrata non appare esaltante. La Cassa sta operando a Napoli: con il progetto speciale per l'area metropolitana (che è ancora nella fase preliminare); con il progetto di disinquinamento del golfo nel cui ambito sono stati impegnati 630 miliardi (su 1.050 autorizzati dal CIPE), ma stentano a decollare le procedure di realizzazione; con interventi inclusi nei progetti speciali per gli schemi idrici, per l'irrigazione, per le infrastrutture industriali. Il rispetto che dobbiamo ad una grande capitale ci impone di avere il realismo della ragione e di offrire elementi che siano obiettivi perchè su di essi si possa incidere con una iniziativa politica coerente, come è nelle mie intenzioni.

In particolare per il progetto di disinquinamento alla fine del 1978, dopo circa tre anni dai bandi di gara, le somme impegnate per tutti i lavori appaltati erano arrivate a circa 450 miliardi, quelle anticipate dalla Cassa assommavano a circa 46 miliardi e quelle spese per lavori a soli 27 miliardi. Con il 1979 la situazione è migliorata con l'avanzamento dei lavori relativi agli impianti di Cuma e di Acerra.

Emerge un panorama caratterizzato dal permanente divario fra propositi programmatici ed effettive realizzazioni, dal persistere di insufficienze organizzative, dalla lentezza o dalla non sufficiente trasparenza delle procedure contrattuali. La soluzione dei problemi indicati, per quanto attiene alla

materia dei lavori pubblici, è stata da me delineata nella risposta fornita alla Camera in tema di realizzazione di grandi opere idrauliche inserite nel progetto speciale per gli schemi idrici intersettoriali; ad essa mi sia consentito (per ragioni di economia di questo intervento) un rinvio. Ho accennato all'inizio alla presenza visibile di un rinnovato impegno meridionalista del Governo del quale ho l'onore di far parte. Esso è testimoniato da comportamenti e decisioni che incidono sul tema in esame e che ricorderò brevemente. Si tratta infatti di adempimenti e di scelte che incidono sulle materie dell'azione meridionalistica oggetto del nostro odierno dibattito.

In primo luogo voglio ricordare che la credibilità dell'impegno del Governo per il superamento di talune frammentazioni e dispersioni dell'azione straordinaria è stata testimoniata dall'importante mutamento introdotto nel testo definitivo della legge finanziaria per il 1980. In tale sede — come è noto — il previsto finanziamento aggiuntivo per opere di completamento in normali interventi infrastrutturali è stato destinato, anziché alla Cassa (come inizialmente proposto dal precedente Governo), alle regioni, attraverso il Fondo per i programmi regionali di sviluppo, o alle competenti amministrazioni centrali. Si tratta di una svolta di politica legislativa che sarebbe superficiale sottovalutare. È un passo concreto nella direzione opposta rispetto a quella pratica degli interventi a pioggia così di frequente condannata a parole, ma così spesso seguita nella realtà dei comportamenti. Questa scelta legislativa indica come sia seria la nostra volontà di concentrare l'azione della Cassa attorno a veri progetti speciali. E in questa direzione dovrà operare la riqualificazione, attorno alla operazione integrata, con la CEE, degli interventi nell'area napoletana.

Un secondo segnale — di importanza metodologica ma anche rilevante rispetto al tema specifico di Napoli — viene dal confronto con le regioni meridionali attorno al programma 1980 dell'intervento straordinario. L'esame di tale programma dinanzi al comitato delle regioni meridionali sta per

concludersi. È stato svolto un lavoro impegnativo, tecnicamente e politicamente, nel quale il punto di partenza è stato offerto dalle responsabili proposte e valutazioni delle regioni, quali espressioni delle collettività locali meridionali. Questo quadro programmatico operativo è essenziale anche ai fini di definire il peso specifico, la reale aggiuntività, il ruolo di una grande operazione integrata come quella per Napoli. Una equilibrata visione del sistema complessivo dell'intervento nel Mezzogiorno e della ripartizione delle risorse al suo interno, costituiscono una premessa maggiore delle scelte operative concernenti gli stessi progetti strategici. Siamo consapevoli, infatti, che tali operazioni progettuali non possono e non devono assumere il carattere di interventi tecnocratici decisi altrove ma devono costituire un momento integrato di una complessiva strategia di azione meridionalistica concordata con le regioni, le collettività locali, le forze sociali ed imprenditoriali del Mezzogiorno.

Il programma per il 1980, definito col metodo sopra indicato, sarà reso noto nelle prossime settimane e potrà costituire un utile terreno di confronto anche nelle competenti sedi parlamentari.

Il divario fra programmi e realtà, fra stanziamenti di bilancio e spese, fra progetti e investimenti realizzati, costituisce, certamente, il più grave elemento di crisi della costruzione meridionalistica, quale si è venuta delineando dalla legge n. 853 del 1971 a quella n. 183 del 1976, ad oggi.

Al di là delle motivazioni tecniche e giuridiche più specialistiche, io credo che una ragione di fondo del non efficiente funzionamento della macchina dell'intervento straordinario risieda nel mancato incontro, nella mancata sintesi, fra momento centrale e momento locale, fra aspetto funzionale e domanda di partecipazione. Quando si sono immaginate grandi operazioni di intervento e si è lasciato al centro del sistema un grande complesso organizzativo come la Cassa, non si è compreso che la stessa concezione moderna delle politiche regionali esige una nuova sintesi fra centro e

periferia, fra momento funzionale e collettività locali, fra efficienza e partecipazione.

Non sembrano astrazioni da politologo. La verità è che senza un grado elevato di consenso delle forze sociali e delle collettività locali non si persegue neppure l'obiettivo di una gestione efficiente; non si realizzano le opere; non si operano scelte definitive.

Dirò più avanti dei problemi gravi che in questa direzione dovremo affrontare in sede di nuova legge per il Mezzogiorno. Ma l'urgenza dei problemi ci impone di individuare sin da ora, come metodo di governo e di amministrazione, strumenti di azione e di acquisizione del consenso.

Per aree territoriali caratterizzate da problemi strategici per tutto il Mezzogiorno, come Napoli o Gioia Tauro (per citare due casi non desunti da astratti schemi ma dal vivo dei rapporti sociali e politici) è necessario individuare rapidamente, nell'ambito offerto dalle leggi vigenti, strumenti di coordinamento operativo e di guida dell'azione pubblica, caratterizzati dalla compresenza dei poteri centrali e di quelli locali. Il gruppo di lavoro per l'operazione integrata di Napoli può costituire l'embrione di un siffatto organismo di coordinamento per l'area napoletana. Uno schema imperniato sul nesso fra CEE, Stato, regione, comuni, può essere immaginato e attuato anche per un comprensorio industriale come Gioia Tauro. Naturalmente si è consapevoli che, in assenza di soluzioni legislative, il grado di operatività degli strumenti misti di coordinamento potrà risultare non sufficiente. Ma anche in questo caso ci sembra importante il senso della direzione prescelta, l'indicazione di tendenza, verso una forma più organica ed impegnativa di corresponsabilità fra strumenti del Governo centrale e sistema delle autonomie locali.

Questa strada può condurre a risultati di maggiore tempestività ed efficienza dell'azione pubblica rimuovendo le condizioni di stallo istituzionale e politico che rendono ormai illusorie le ipotesi neo-centralistiche e tecnocratiche.

Quanto ho detto giova ad introdurre l'ultimo e grande tema sollevato dalla inter-

pellanza: quello della nuova legge per il Mezzogiorno.

Gli accordi di Governo definiscono l'impegno per una profonda revisione dei contenuti e degli strumenti dell'intervento straordinario.

In questa direzione è necessario uno sforzo politico culturale ampio che non può essere circoscritto nell'ambito angusto di un lavoro tecnico-giuridico, di una iniziativa legislativa di ordinaria amministrazione. Siamo consapevoli che occorre un grande sforzo politico-culturale che non solo deve coinvolgere tutti i contributi del pensiero meridionalista, ma deve sollecitare e promuovere la capacità di elaborazione delle forze sociali e delle energie imprenditoriali, deve passare attraverso la mobilitazione della rete delle autonomie locali, deve concludersi nel modo più aperto in Parlamento. Non si tratta di un richiamo retorico ad un metodo ovviamente doveroso; ma di un impegno specifico che potrà essere verificato a partire dalle prossime settimane, allorchè il processo di elaborazione delle proposte governative per la nuova legge dovrà entrare nella fase conclusiva.

Chi ha seguito il dibattito generale, culturale e politico, sulla politica economica e sociale del paese e le discussioni attorno ai temi specifici delle nuove istituzioni meridionalistiche sa che i termini di riferimento per un conclusivo sforzo di sintesi sono stati posti.

È diffusa la consapevolezza della necessità permanente di un intervento nel Mezzogiorno che resti, nel medio periodo, straordinario nelle sue dimensioni finanziarie e nei suoi strumenti di intervento.

Quanto ai contenuti della politica regionale in un'area vasta come il Mezzogiorno sembrano essere definiti almeno i temi cruciali.

La necessità di rivedere la politica degli incentivi in senso più favorevole alla occupazione ed al momento della gestione di impresa (rispetto ai tradizionali meccanismi di sostegno degli investimenti fissi iniziali) si accompagna ad un ripensamento complessivo degli strumenti della politica industriale, posto sul tappeto dalla scaden-

za (che è contestuale a quella della Cassa) della legge n. 675 del 1977.

La constatazione della crisi di un grande complesso burocratico-tecnocratico come la Cassa spinge a riflettere sui nuovi modelli organizzativi di un intervento davvero straordinario. Alcuni contenuti sembrano imporsi alla valutazione comune. L'accento delle politiche regionali passa (in tutti i maggiori paesi che debbono misurarsi con aree depresse di vaste dimensioni) dalle opere pubbliche e dagli impianti industriali di base alla costruzione di una rete efficiente di servizi ed alla priorità accordata agli interventi di formazione del capitale umano, di innovazione scientifica e tecnologica, di nuovo terziario produttivo e sociale.

E, sotto il profilo più propriamente istituzionale, sembra imporsi (secondo modelli in uso presso gli Stati federali) la ricerca di forme nuove e più efficaci di cooperazione, di impegno comune a livello di programmazione e gestione dell'intervento, fra strumenti funzionali dello Stato e autonomie locali.

Si tratta di temi che possono essere, oggi, solo sommariamente enunciati. Attorno ad essi è compito del Governo — e mia personale responsabilità — il promuovere un dibattito politico, culturale, ideale, che torni a porre il Mezzogiorno quale tema unificante di una politica di riforme e di programmazione.

**PRESIDENTE.** Per l'economia dei nostri lavori, vorrei pregare i colleghi di attenersi al limite dei cinque minuti previsto dal Regolamento per le loro repliche; questo allo scopo di consentire che nella mattinata vengano svolte tutte le interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno.

**ULIANICH.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ULIANICH.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sia permesso, innanzitutto, esprimere il cordoglio della mia parte politica sia alla famiglia

dell'onorevole Pino Amato, sia alla città di Napoli, sia alla Democrazia cristiana, per il feroce crimine che è stato ieri perpetrato.

Venendo alla risposta del ministro Capria, devo dire che si è trattato di una risposta seria che non è passata tangenzialmente ai problemi che investono Napoli e il Mezzogiorno. E per questo gli sono grato. Mi dichiaro dunque soddisfatto per gli orizzonti e per la volontà di lavoro che egli ha espresso in questa sede, anche se devo dichiararmi insoddisfatto per la realtà in cui il nostro Mezzogiorno, e Napoli in particolare, sono lasciati. Auguri di buon lavoro in questa direzione e nella prospettiva indicata, che ci ha dato una puntualizzazione di ciò che era vago nel discorso del Presidente del Consiglio del 14 aprile, in cui si avevano dichiarazioni di buona volontà, ma senza contenuti specifici tali da poter essere considerati nel profondo vincolanti. Il nome della città di Napoli non è mai stato ricordato in quelle dichiarazioni. Non solo, ma sino a questo momento sono stati disattesi gli impegni che il Presidente del Consiglio aveva assunto con la città di Napoli.

Del resto, si può considerare alla stessa stregua anche la relazione del ministro Di Giesi alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, che dimostra, se criticamente letta, i limiti profondi, strutturali, oltre che il Presidente del Consiglio aveva assunto per il Mezzogiorno.

Vale a dire, emerge, nel contesto globale, la mancanza di continuità nella politica per il Mezzogiorno, fa difetto una programmazione razionale, alla quale del resto ha fatto cenno anche il ministro Capria, e manca ancora la precisa volontà politica di assumere il Mezzogiorno come elemento di verifica continua, di costante confronto di una politica nazionale che consideri Napoli ed il Mezzogiorno non come realtà marginali rispetto alla problematica nazionale.

Ma c'è da osservare ancora che, nonostante i gravissimi ritardi del Governo, nonostante la inefficienza dell'attuazione dei progetti della Cassa per il Mezzogiorno, Napoli sta risorgendo. Non si può non vedere quanto è stato compiuto dal 1975 al 1980 dall'amministrazione comunale, da una Giunta in cui

sono presenti sinistra e forze laiche. Ciò va adeguatamente sottolineato. L'opera frenante, messa in atto dalla Democrazia cristiana sul piano locale, deve essere disattesa dal Governo nazionale.

Ritengo che la storia di Napoli è stata sempre storia europea, storia di una città chiave nella storia d'Europa, quasi cartina al tornasole delle contraddizioni della storia d'Europa, una città che nello sconvolgimento che si opera negli assetti mondiali sembra divenire anche geograficamente più vicina ai nuovi protagonisti della storia del mondo. Nonostante le oscillazioni e una certa mobilità dell'elettorato, si può affermare che a Napoli e nel Meridione si stia attestando una nuova coscienza civile, popolare, che trae espressione e trova traduzione in una più ricca, articolata socialità.

A questa azione di rinascita di Napoli e del Mezzogiorno deve essere data non assistenza (va rifiutata l'assistenza strettamente connessa con una politica di clientelismo) ma quanto compete sul piano dei diritti umani e civili.

Non possiamo dimenticare ancora che la disoccupazione, la vita talvolta subumana — e qui mi permetterei di aprire una parentesi perchè il signor Ministro possa intervenire presso la Comunità europea per il finanziamento della ristrutturazione dei bassi a Napoli — possono divenire il substrato di un malcontento che potrebbe sfociare in alvei non prevedibili. Anche se c'è da aggiungere che, sia a Napoli sia nel Meridione, sta crescendo una saggezza che è espressione del motivarsi di una coscienza civile e politica.

C'è da rivolgere pertanto un appello istante e pressante al Governo perchè si faccia carico, per quanto gli compete, di questo processo di liberazione, già iniziato, del Mezzogiorno e di Napoli.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Ministro, ho ascoltato con attenzione la sua

risposta che merita comunque una più attenta lettura. Mi è parso che lei abbia ammesso onestamente che grandi ostacoli vi sono nel cammino delle forze meridionaliste. In questo vi è quindi una convergenza che io non posso non rimarcare come fatto positivo. Le difficoltà naturalmente derivano anche — e lei lo ha ricordato — dalla crisi della politica comunitaria che si intreccia con la crisi politica nazionale.

Ci attende quindi un lavoro molto difficile, nè so se riusciremo ad affrontarlo positivamente perchè i problemi da risolvere sono enormi e le forze riformatrici non sono sufficientemente unite. Dobbiamo infatti affrontare le drammatiche questioni che attengono allo sviluppo economico e all'occupazione, al consolidamento democratico e alla efficienza delle istituzioni, nel complesso quadro europeo e mondiale che ben conosciamo.

Ora, ed ecco il punto, si potranno affrontare queste questioni con l'attuale quadro politico e l'attuale dislocazione delle forze? Mi consenta di essere scettico, onorevole Capria. Sappiamo infatti tutti molto bene quali resistenze oppongono le forze antiriformatrici ad ogni processo. Ma almeno la sinistra sarà capace di essere all'altezza del compito? O prevarrà il tatticismo e lo spirito di rottura? Staremo a vedere.

Per quello che ci riguarda noi manterremo viva la nostra vigilanza anche per ciò che concerne gli impegni che qui ella ha assunto. Manterremo viva, nell'interesse generale, la tensione democratica di Napoli. La ringrazio ad ogni modo per la sua cortese risposta, onorevole Capria, e se le cose che lei farà saranno positive per Napoli, potrà contare sul nostro appoggio. Naturalmente dovrà scontare il nostro stimolo, le nostre critiche e anche la nostra opposizione se le cose che ella farà non dovessero muoversi nella direzione che ci aspettiamo o se dovessero ancora una volta ritorcersi contro Napoli e contro il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Calice e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I**, segretario:

**CALICE, ROMEO, FRAGASSI, PANICO, ZICCARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

1) che, nel quadro della necessaria piena utilizzazione delle risorse meridionali, in agro di Senise (Potenza) è in fase di ultimazione la diga di Monte Cotugno, per una capacità di invaso di 350 milioni di metri cubi di acqua;

2) che essa rappresenta un intervento di rilievo e di significato meridionale poichè, con tale acqua, si irrigheranno 23.000 ettari in Basilicata e 32.000 ettari in Puglia, oltre gli usi potabili industriali per l'area metapontina e tarantina;

3) che 500-600 famiglie di produttori di ortaggi di gran pregio, le cui terre saranno sommerse, oltre agli operai attualmente addetti alla costruzione dell'invaso, pongono legittimi problemi di lavoro, una volta ultimata la diga;

4) che è latente, per l'imprevidenza programmatica del Governo, un diffuso stato di disagio che può tradursi in pericolosi conflitti fra le regioni meridionali;

5) che il movimento sindacale lucano e pugliese, in manifestazioni e prese di posizione pubbliche, si è fatto carico di una gestione unitaria per la costruzione della diga, dell'uso plurimo ed interregionale delle acque e dei problemi occupazionali del dopodiga,

gli interpellanti chiedono di conoscere come il Presidente del Consiglio dei ministri intende:

1) intervenire per rendere esecutivi tutti i progetti di difesa permanente del territorio, di recupero delle terre irrigabili — circa 1.500 ettari — con adeguati impianti di sollevamento e di adduzione delle acque, progetti da tempo presentati alla Cassa e le cui implicazioni produttive di lavoro possono rappresentare una prima risposta;

2) garantire, specie nel settore manifatturiero ed agro-alimentare, considerata anche la contiguità con il Metapontino, interventi diretti delle Partecipazioni statali ed indiretti di sostegno ad iniziative di imprenditori singoli o associati;

3) promuovere e raccordare le attività produttive sostitutive nella zona — per la cui attrezzatura industriale la Cassa ha già finanziato il progetto, pur operando con incredibile lentezza — con le attività indotte del siderurgico di Taranto, servito dall'acqua della diga;

4) verificare nei fatti, su tale questione di rilevanza meridionale e meridionalistica, la capacità previsionale e programmatica del Governo.

(2 - 00070)

**C A L I C E**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**C A L I C E**. Signor Presidente, signor Ministro, noi non intendiamo porre un problema particolare della regione Basilicata o della regione Puglia, sollevando la questione della diga di Monte Cotugno, in agro di Senise di Potenza, anche perchè, per quanto mi riguarda, ho ascoltato con grande attenzione alcuni degli orientamenti emersi dalla risposta sulla questione di Napoli. Vorrei provare a fare qualche riflessione più generale sulla politica meridionalistica dei precedenti governi, su un punto nodale della questione meridionale, che è quello delle aree interne.

Non intendiamo porre un problema particolare di lamentazione, per intenderci, in primo luogo non solo perchè sono interessate due regioni (la Puglia e la Basilicata), ma perchè si tratta di 350 milioni di metri cubi di acqua: saranno irrigati 23.000 ettari in Basilicata e 32.000 in Puglia; sarà un sostegno di tipo generale all'approvvigionamento alimentare del paese, essendosi calcolato che la produzione lorda vendibile di prodotti pregiatissimi si incrementerà a regime di circa 100-200 miliardi di lire.

All'uso di queste acque sono collegate straordinarie occasioni e stimoli produttivi e civili: la soddisfazione della sete pugliese, l'alimentazione industriale dell'Italsider di Taranto, l'irrigazione e le connesse trasformazioni produttive in aree estese del Metapontino e del Salento.

Non è una questione particolare, in secondo luogo, perchè intorno a questa vicenda (le dicevo, signor Ministro, che ho ascoltato con molta attenzione alcuni dei suoi orientamenti circa la politica meridionalistica), che pure fa parte di un progetto speciale e che pure, quindi, avrebbe dovuto sollecitare attenzione e interventi polisettoriali, come è nella teoria dei progetti speciali, è diventata chiara — semmai almeno per noi ce ne fosse stato bisogno — invece l'incapacità o — se lei vuole, signor Ministro — l'impossibilità per la Cassa del Mezzogiorno, non dico di programmare, ma di coordinare una serie di interventi polisettoriali, come l'importanza del progetto suggeriva (si tratta della più grande diga, del più grande invaso, per essere più precisi, costruito in questi ultimi 30 anni nel Mezzogiorno d'Italia) e come suggeriva una normale previsione politica circa i gravi contrasti che si sarebbero aperti tra i disoccupati del dopo diga (fatto normale anche in altre circostanze), ma soprattutto tra le due regioni meridionali circa la ripartizione di queste risorse, circa il depauperamento senza prospettiva dell'area di Senise.

Una volta cessata la costruzione della diga, sono rimasti senza lavoro non solo gli edili — come dicevo — ma anche le 500-600 famiglie di orticoltori, che vedranno i loro terreni invasi.

Il problema del rapporto tra le due regioni è serio e grave, signor Ministro, e può diventare esplosivo; farebbe male il Governo a sottovalutarlo o ad intervenire *a posteriori*, semmai fosse possibile.

Se ne è accorto nei giorni scorsi — credo una settimana fa — anche il « Corriere della Sera », che ricordava tra gli altri, nella sua pagina economica, un fatto paradossale ma vero, a proposito di imprevidenza (per essere eufemistici) nell'intervento della Cassa. Il fatto era ed è che, nonostante il drenaggio di risorse idriche dalla regione Basilicata, che sta creando (ma chi se ne accorge?) anche seri problemi, con le dighe, di avanzamento della linea della battaglia, specialmente sullo Jonio, nonostante l'uso anche extra regionale delle risorse idriche, e quindi l'abbondanza di acqua, nei periodi estivi, i due

capoluoghi regionali della Basilicata, Potenza e Matera, razionano l'acqua. In secondo luogo sono andate avanti tutte le dighe al servizio di altre regioni, ma stenta a decollare — ecco un primo problema che vorrei porre — e a concludersi lo schema irriguo Bradano-Basento che sarebbe non di esclusivo uso regionale, ma al servizio di aree non costiere, interne alla regione Basilicata.

E vengo al terzo problema di rilevanza meridionale che la vicenda di Senise, se ben la comprendiamo, almeno per quanto ci riguarda solleva. La solleviamo perchè siamo preoccupati — e ci auguriamo di trovare consenso e accordo nella sensibilità politica del Ministro — della situazione delle cosiddette aree interne del Mezzogiorno, e il Senise ne fa parte. Dagli anni '60 in poi, quando si teorizzò in modo perfino sciagurato l'esigenza di rinforzare la polpa e di sacrificare l'osso, si è letteralmente sospeso, salvo un magro intervento delle regioni negli anni '70, ogni intervento produttivo nelle aree interne fino a far crollare in modo verticale gli investimenti statali per elementari opere di civiltà, cioè per opere igienico-sanitarie. La vita di migliaia di piccoli comuni dipendeva e dipende — è abbastanza ovvio — dalla connessione fra loro di più interventi in agricoltura e nel campo della difesa del suolo (ma dov'è il progetto organico che varie volte è stato promesso in questo settore?), da una politica coordinata dei trasporti e dei servizi sociali, di riqualificazione delle abitazioni e — se ci consentite — anche da una avanzata gestione delle stesse amministrazioni comunali piccole e piccolissime di queste aree interne del Mezzogiorno.

Occorrevano e occorrono insomma cose che non possono essere affrontate affidandole, per modo di dire, alla spontaneità del mercato e che gli imperanti filosofi neoliberalisti debbono spiegare come risolvere senza una programmazione delle risorse e degli investimenti.

Questo Governo — ci è stato detto — prepara un documento programmatico sull'economia. Noi comunisti lo giudicheremo anche per l'attenzione e — se mi è consentito — per la sensibilità di fronte al proble-

ma del destino di immense zone del Mezzogiorno, ma non solo sul piano dei lavori pubblici e non solo in modo residuo e marginale rispetto alle aree forti, che pur ci sono, agricole e industriali che siano, nello stesso Mezzogiorno.

Signor Ministro, per questi motivi a noi pare che la vicenda di Senise non abbia alcuna valenza municipale, bensì, riteniamo fondatamente, meridionale e ci auguriamo che in questo spirito sia seguita da lei, come in verità non è avvenuto finora, e lo dirò tra poco. L'abbiamo seguita dall'inizio in questo spirito, cercando di farci carico delle tensioni politiche fra le regioni, che hanno fondamento reale, come le dicevo, ma che molte volte sono alimentate specie ad opera di taluni dirigenti democristiani responsabili della gestione concreta degli strumenti di intervento sulle acque (Ente irrigazione acquedotto pugliese, per non parlare della stessa Cassa), i quali parlano un linguaggio a Bari ed uno esattamente contrario a Potenza.

Siamo stati noi comunisti a fare una riunione congiunta dei regionali del mio partito lucani e pugliesi e a presentare nei rispettivi consigli regionali una posizione unica attraverso una mozione sulla questione di rilevanza meridionale — insisto — della diga di Monte Cotugno a Senise. Sono stati, in verità, anche i sindacati confederali pugliese e lucano ad organizzare giornate di lotta contemporanea nelle due regioni sulla base di una piattaforma di notevole respiro e concretezza di cui vorrei ricordarle solo alcuni punti: la sollecitazione ad attrezzare le terre irrigue del Serrapotamo e quelle a valle di Senise; l'attrezzatura dell'area industriale di Senise con insediamenti finalizzati al rapporto con l'agricoltura e al collegamento con l'apparato industriale esistente nelle due regioni; l'apertura di un confronto con l'Ital sider perchè dislochi interventi nell'area senise sul terreno dell'indotto e anche dell'approvvigionamento delle forniture; l'istituzione di un centro di ricerca per macchine agricole in Basilicata e per il trasferimento nel Sud di produzione di meccanica agricola, posizione, questa, non solo dei sindacati lucano e pugliese, ma, come ci risulta, assunta come propria dalle strutture centrali del

sindacato anche nelle trattative con il Governo.

È per questa ragione, signor Ministro, che intenderemo conoscere la posizione del Governo anche rispetto a queste posizioni del sindacato, oltre che sulle nostre riassunte nella interpellanza.

Certo che noi non ci potremo accontentare di elenchi di investimenti della Cassa per il Mezzogiorno che fra l'altro sono di un'esasperante lentezza, come ha riconosciuto anche lei, così ci è parso di aver capito, rispondendo sulla questione napoletana. La questione è certamente anche questa dei lavori pubblici, ma, come si dice, è più alta ed è in qualche modo esemplare del modo di governare e di coordinare gli interventi pubblici nel Mezzogiorno. In questo senso riguarda la responsabilità non solo sua ma dell'intero Governo, del Ministero dell'agricoltura, delle partecipazioni statali.

Ma com'è possibile, ad esempio, che la SNAM-progetti nell'ambito della metanizzazione del Mezzogiorno, a prescindere dalle trascuranze delle altre zone del Mezzogiorno interno, per rimanere alla Basilicata, trascuri il Senise (pur la Cassa avendo fatto e facendo degli investimenti per l'attrezzatura di un'area industriale) che ha questi problemi e che ha in atto una serie di interventi, almeno a livello Cassa, nel campo dell'irrigazione e dei lavori pubblici? Ci sono dodici comuni della Basilicata nel progetto SNAM per la metanizzazione del Mezzogiorno: è interamente esclusa l'area del Senise. Come è possibile, nonostante la vicinanza dell'area ricchissima del Metapontino e le potenzialità della zona, che le partecipazioni statali nel settore alimentare non abbiano affacciato una proposta, nonostante le promesse e gli incontri con i sindacati e la regione, nonostante lo sconcerto — che io debbo presumere finto, stante la conclusione della vicenda — dell'allora ministro delle partecipazioni statali Gullotti, il quale, compresa la dimensione della vicenda, affermò non solo essere lecito ma ovvio un intervento dell'industria pubblica, sostitutivo del venire meno del lavoro per 600-700 famiglie — insisto su questa questione — di ortolani i

cui terreni saranno invasi da questa grande diga?

Noi non possiamo adeguarci alle schizofrenie — ne parlo in senso letterale — dei passati governi almeno: non lo consente non la nostra pazienza, che è tanta, ma direi il livello di tensione politica della zona che è fra le due regioni. Ne parlava il « Corriere della Sera » che evidentemente ha antenne sensibilissime.

Conclusivamente, signor Ministro, la proposta che facciamo è consegnata in alcune indicazioni dell'interpellanza e del documento sindacale che ci siamo permessi di leggere e che se lei non ha le forniremo. Comunque la proposta che facciamo è, come dire, di metodo e cioè che la discussione in quest'Aula abbia un seguito in una riunione tra i vari responsabili ministeriali con le regioni e con le forze sindacali delle due regioni, Puglia e Basilicata, per cercare di avviare un necessario intervento se non programmato — è ormai una brutta parola — che abbia un minimo di coordinamento nei vari settori di intervento: questo coordinamento che fin'ora non c'è stato e che ci auguriamo — penso sia l'augurio anche suo — possa esserci a conclusione di questa discussione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Nel rispondere brevemente alle questioni di tanta delicatezza poste con l'interpellanza, vorrei partire dalle conclusioni, proprio per evitare di dare all'interpellanza, illustrata con tanta passione politica, una risposta burocratica, come talvolta capita quando non vi è una adeguata delibazione politica delle carte che ci vengono trasmesse.

Per evitare tutto questo, vorrei appunto utilizzare la proposta conclusiva che mi viene fatta, cioè quella di definire una sede diversa per un minimo di coordinamento, attraverso l'individuazione di un tavolo quanto più possibile autorevole che veda riunite al contempo le forze politiche, sociali, sinda-

cali e gli enti locali per definire quell'iniziativa coordinata che ci consenta di affrontare i problemi e utilizzare alcune risorse che fanno già parte dei programmi di intervento della Cassa, sia con riferimento al programma '80, sia in relazione ad alcune realizzazioni che già sono acquisite alla realtà di quel territorio.

Credo che sia questo il metodo migliore per evitare di non dare seguito ad una questione che per la riflessione che ho potuto fare mi pare meriti una considerazione particolare e soprattutto un impegno preciso.

Per quanto riguarda i problemi prospettati in relazione a possibili iniziative sostitutive conseguenti all'intervento sul territorio — cioè all'utilizzazione di importanti aree che vengono investite dalla realizzazione di questa diga, con un naturale processo di espulsione di manodopera — attraverso l'individuazione di un intervento delle partecipazioni statali, debbo purtroppo dire che non sono in condizioni, come l'onorevole collega intenderà facilmente, di dare risposte (non dirò persuasive, ma di dare comunque risposte), perchè trattasi di una richiesta che coinvolge responsabilità diverse. Mi pare giusto che l'opera di coordinamento all'interno dell'iniziativa dei progetti speciali della Cassa — che per loro filosofia è quella anche di indurre e di determinare condizioni di un'iniziativa complessivamente produttiva e non soltanto quella dell'intervento sul territorio — imponesse in realtà di coinvolgere strutture amministrative diverse ed istituzioni diverse, per quanto riguarda soprattutto possibilità di convogliare capitali o decisioni di investimento in attività industriale, in particolare nel settore dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali. In questa direzione se riusciremo a definire una sede in cui incontrarci, faremo in modo che attorno a questo tavolo possano essere coinvolte le partecipazioni statali attraverso una preventiva preparazione ed una riflessione sul documento che i sindacati hanno definito e del quale gradirei avere copia per poter fare un discorso più ravvicinato.

Tuttavia sui problemi specifici che riguardano la Cassa per il Mezzogiorno posso sen-

z'altro trattare alcune questioni, ritenendo che anche su di esse, per quanto mi riguarda, vorrei avviare un confronto specifico nella sede competente.

Per quanto riguarda il punto 1), afferente ad interventi di difesa e valorizzazione del territorio di Senise, vorrei dare lettura dell'elenco delle opere già approvate e che sono sul punto di essere affidate: intervento fossi Galancone, Spacone e Casarola per 1 miliardo 997 milioni 470 mila; arginatura lungo il fiume Sinni in agro di Senise, Chiaromonte e Francavilla (1° e 2° lotto) per 1 miliardo 998 milioni; difese ed arginatura sul torrente Serrapotamo, per 1 miliardo 882 milioni 500 mila; conservazione suolo bacini alto Sinni e Serrapotamo in agro di Carlone e Calvera (3° stralcio) per 1 miliardo 448 milioni 850 mila; conservazione suolo bacino alto Sinni e Serrapotamo in agro di Calvera (3° stralcio) per 1 miliardo 597 milioni 809 mila; zona a monte statale n. 92 in agro di Santarcangelo e Senise, per 1 miliardo 119 milioni 180 mila; tre progetti relativi a ripristino viabilità per le zone intercluse tra l'invaso del Sinni e la superstrada di fondovalle, rispettivamente per 1 miliardo 470 milioni, 969 milioni 650 mila, 716 milioni 350 mila; vi è poi l'impianto di auto-sollevamento che rappresenta una delle questioni di maggiore delicatezza, sia dal punto di vista progettuale che dal punto di vista degli effetti moltiplicativi che la realizzazione di questa struttura può determinare. Giova a questo punto sottolineare che relativamente a questo impianto nel programma annuale della Cassa per il 1980 è stato inserito un intervento di lire 1 miliardo 500 milioni per la condotta adduttrice dall'impianto in questione al serbatoio di Senise, e interventi a difesa dell'invaso di Monte Cotugno per 11 miliardi di cui 10 miliardi in destra Sinni e 1 miliardo in sinistra. Questo per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali nel territorio, in relazione evidentemente al progetto speciale per gli schemi idrici e per le acque di irrigazione.

Quanto al punto 3), il piano regolatore per l'attrezzatura dell'agglomerato industriale di Senise è stato approvato ed è attualmente in corso l'infrastrutturazione dell'ag-

glomerato consistente in opere di viabilità interna, opere per la rete idrica industriale (dal fiume Sinni), per la distribuzione di acqua potabile dall'acquedotto del Frida, per la canalizzazione di acque meteoriche e per l'elettrificazione dell'agglomerato.

Nel programma annuale della Cassa vi sono le opere che ho avuto la possibilità di elencare voce per voce.

Sotto il profilo della incentivazione, pur riconoscendone la limitatezza, risultano agevolate, in base alla legge 2 maggio 1976, n. 183, quattro iniziative, per un investimento complessivo di 437 milioni, per le quali sono stati deliberati finanziamenti a tasso agevolato per 25 milioni e contributi in conto capitale per 181 milioni; a tutt'oggi però non risultano giacenti presso la Cassa altre domande di agevolazioni industriali a cura di operatori del comune in questione.

Da quanto fin qui si è esposto, credo che esistano le condizioni per una riflessione e — ripeto — per una iniziativa di coordinamento, senza che questo voglia significare, almeno da parte di chi parla, una sottovalutazione, ma anzi una presa di coscienza abbastanza chiara dei problemi che esistono nella zona. Annuncio anche che in questa direzione ho già avuto modo di avviare un contatto con i sindacati e anche con la regione Puglia, che ha, come giustamente è stato sottolineato, una serie di rapporti che finora sono stati spesso tormentati e talvolta anche strumentalizzati, ma che oggi finalmente sembrano avviati a soluzione, anche in relazione alla utilizzazione delle acque non soltanto per la zona di Taranto ma anche per il Salento, dove esistono notevoli aspettative per la realizzazione di queste opere.

L'iniziativa di coordinamento attorno a tutte queste importanti realizzazioni della Cassa ha suscitato — soprattutto in Puglia, come ho avuto modo di constatare, sempre in relazione all'utilizzazione di queste acque — notevoli speranze ed oggi anche punti di crisi, proprio vicino a Taranto, dove esistevano iniziative industriali connesse a quelle di realizzazione delle attrezzature in questione. Per esempio, esistono dei tubifici, che ho visto nella zona di Massafra,

che vanno in crisi proprio per il ritardo degli appalti per quanto riguarda la realizzazione di queste opere, che talvolta riescono a mettere in moto iniziative industriali locali, favorendo anche l'imprenditoria pubblica.

Ripeto che attorno a tutte queste cose, per le quali ritengo che non sia sufficiente una risposta di tipo elencativo di iniziative, sia pure a consuntivo di cose fatte o per la individuazione delle opere previste dal programma annuale del 1980, si richiede soprattutto quel minimo e necessario coordinamento al fine di esaltare al massimo le potenzialità e sollecitare anche decisioni di investimento che in qualche misura, in un territorio attrezzato sufficientemente a seguito di interventi programmatici, possono essere previste, stimolando l'impresa pubblica, e non soltanto l'impresa pubblica.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Prendo atto della sua risposta, signor Ministro, e mi rendo conto anche dei suoi problemi: probabilmente il breve tempo da cui lei è in carica non le ha consentito di approfondire la questione, per cui da questo punto di vista davo per scontato che la risposta, essendo stata affidata in qualche misura — non per sua responsabilità — agli uffici, si sarebbe risolta in un elenco di lavori pubblici che — mi fa piacere che lei concordi con me — non sono esaustivi della questione e non ne affrontano in primo luogo i nodi politici. Mi riferisco alla questione dei rapporti con strutture produttive di rilievo nazionale: l'Italsider di Taranto, l'area industriale tarantina, l'irrigazione del Salento e dell'area metapontina.

Vi è, in secondo luogo, il problema di questa area, che non può essere esclusivamente affrontato, come dicevo nella mia introduzione e come lei riconosce (e mi fa piacere), con interventi nel settore dei lavori pubblici, sia pure estremamente qualificati come quelli irrigui.

La preghiera che le rivolgo, signor Ministro (le fornirò fra poco il documento sindacale), è che questa riunione di coordinamento, rispetto a cui esistono o dovrebbero esistere già gli atti istruttori presso il Ministero delle partecipazioni statali, avvenga al più presto. Le ho citato l'osservazione di scaramento di Gullotti quando dirigeva le partecipazioni statali. Comunque gli atti istruttori esistono presso la regione Basilicata.

Mi raccomando quindi — questo è il mio auspicio e la mia preghiera — perchè tale riunione sia fatta nella scadenza più breve possibile e — intendiamoci — dopo le elezioni, senza che si vada in vacanza, perchè le tensioni sono acute e le strumentalizzazioni che intorno ad esse possono essere fatte sono pericolose per due regioni nodali del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00133. Poichè sullo stesso argomento verte anche l'interrogazione 3-00703, l'interpellanza e l'interrogazione saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO, PANICO, FRAGASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al vivo fermento che serpeggia fra i produttori agricoli pugliesi per la crisi che si è determinata nel comparto vinicolo a seguito del permanere di una grave situazione di stallo nel mercato (secondo dati attendibili il 90 per cento del prodotto della vendemmia 1979 è rimasto invenduto), anche con riferimento all'interrogazione n. 4-00640, presentata sullo stesso argomento, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo.

(2-00133)

ORLANDO, SALERNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Vista la situazione di giacenza di forti partite di vino e considerato che le prospettive per l'anno prossimo sono per una produzione abbondante, anche se di prevedibile qualità piut-

tosto scadente, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale programma intende avviare e quali provvedimenti assumere al fine di conservare le partite di vino giacenti attraverso lo stoccaggio con credito agevolato e attraverso l'avviamento alla distillazione, anche per la produzione di acquavite;

come intende privilegiare il settore cooperativistico al fine di evitare che i singoli produttori del settore siano oggetto di ingiuste speculazioni.

(3 - 00703)

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è da tempo che noi comunisti andiamo richiamando l'attenzione del Governo sulla condizione di preoccupante pesantezza che si è determinata nel mercato vinicolo, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo in esso. Siamo ormai a pochi mesi dalla nuova raccolta dell'uva e bisogna dire che se la situazione non si modifica è da prevedere che arriveremo alla nuova vendemmia con le cantine piene di vino. Le manifestazioni di protesta dei viticoltori, che si sono svolte in varie regioni d'Italia, in Piemonte, in Puglia, in Sicilia e qualche settimana fa anche qui a Roma, stanno a sottolineare il vivo malcontento che serpeggia nelle campagne e la drammaticità della situazione.

Le cause di questa situazione, che di anno in anno tende sempre più ad aggravarsi, sono più che note al Governo e sono state illustrate recentemente al Parlamento e al Governo stesso dalle numerose delegazioni di viticoltori che sono venute qui a Roma da ogni parte d'Italia appositamente per sollecitare provvedimenti urgenti. È bene comunque ricordare, sia pure brevemente, quali sono le cause di questa situazione drammatica: esse sono da ricercare in una certa diminuzione del consumo, dovuta all'aumento del costo della vita; nella contrazione dei ritmi di esportazione che si presentavano veramente entusiasmanti; ancora,

nella persistenza di vaste attività truffaldine di sofisticazione che purtroppo restano tuttora impunte. Quest'anno poi si è aggiunta una produzione abbondante non solo in Italia, ma anche nei paesi della Comunità europea che, tra l'altro, ha indotto per esempio la Francia a dimezzare gli acquisti in alcune regioni d'Italia; faccio l'esempio della Puglia dove c'è stata nel 1979 una produzione stimata di 19 milioni di ettolitri, cioè il 10 per cento in più della produzione dell'anno precedente.

Di conseguenza, onorevole Sottosegretario, siamo in presenza di un grave ristagno del mercato del vino, con prezzi inadeguati ai costi di produzione; una situazione dalla quale occorre rapidamente uscire, per evitare — diciamolo francamente — che il malcontento che serpeggia nelle campagne si trasformi in azioni inconsulte sul piano sociale. Non è il caso di sottovalutare l'insistenza, da parte nostra, sul malcontento che serpeggia nelle campagne. Di qui la nostra richiesta di provvedimenti urgenti, atti a favorire la riattivazione del mercato, ma non solo questo. Le norme attuative dell'intervento della Comunità europea per la distillazione emanate dal Governo hanno contribuito in qualche modo ad alleviare la situazione, ma si è ben lontani da una coerente impostazione e soluzione dei problemi seri che si vanno sempre più acuitizzando nel comparto vitivinicolo. Non è con interventi straordinari e contingenti che si possono affrontare questi problemi. Certo, nella situazione in cui si trova oggi, per esempio, il mercato vitivinicolo, nessuno può sottovalutare il fatto che a livello europeo la Comunità ha provveduto allo stoccaggio di dieci milioni di ettolitri per nove mesi e di altrettanti per tre mesi con i provvedimenti annunciati dal Governo. Nè può sfuggire, ad esempio, il valore dell'intervento della Comunità europea per la distillazione speciale: cento miliardi destinati ad una produzione di otto milioni di ettolitri per la Francia e per l'Italia.

Ma questi provvedimenti, onorevole rappresentante del Governo, stentano ad essere attuati e stentano naturalmente a produrre gli effetti validi per riattivare il mercato.

Lo sta a dimostrare anche la situazione, ben nota al Governo, degli *stocks* AIMA per quanto riguarda l'acool che si aggirano a settecentomila tonnellate/ettanidri che non si sa come smaltire e che impediscono la rapida attuazione dei provvedimenti di distillazione; tanto è vero — l'abbiamo letto sui giornali — che il Governo si è rivolto addirittura all'AGIP per esaminare la possibilità di miscelare l'alcool alla benzina.

A questo punto siamo! Stoccaggio e distillazione quindi non sono che provvedimenti-tampone; certamente provvedimenti richiesti, necessari, ma sempre tampone. Diverso valore si può dare invece allo stanziamento di 45 miliardi deciso dal Governo da destinare alle regioni per l'invecchiamento del vino; questo è un intervento che può in qualche modo, insieme agli altri, essere utile, ma non è certamente del tipo tampone, in quanto ha un suo valore di prospettiva, di aiuto per il sostegno nel mercato dei vini pregiati, i vini « DOC ».

Ma questo complesso di misure che comunque ritarda a far sentire i suoi effetti, onorevole Sottosegretario, se può servire a rianimare il mercato, non può, a nostro avviso, minimamente contribuire ad affrontare seriamente i problemi del comparto vitivinicolo, che, come dicevo, ogni anno si vanno sempre più aggravando. Vale a dire: questi provvedimenti, che pure noi abbiamo chiesto e chiediamo, non possono risolvere la grave crisi che da qualche anno si va profilando nel settore vitivinicolo, un settore che deve essere riorganizzato attraverso la programmazione, l'ammodernamento della vitivinicoltura da ottenere con la trasformazione dei vecchi vigneti, la selezione rigorosa delle varietà dei nuovi impianti, naturalmente stimolando l'associazionismo dei produttori con l'emanazione di provvedimenti che possano contribuire alla costruzione di moderni impianti per la conservazione e la commercializzazione del vino. L'incidenza del comparto vitivinicolo nell'ambito della produzione agricola nazionale è ben nota per essere qui ricordata. Si tratta di un'attività produttiva di rilievo che coinvolge l'occupazione e il reddito di centinaia di migliaia di lavoratori, il reddito di produt-

tori, operatori commerciali e industriali; un'attività che va quindi sostenuta con una politica capace di fornire una prospettiva reale di sviluppo soprattutto dal punto di vista qualitativo. Ciò è necessario soprattutto nel Mezzogiorno per la vocazione vitivinicola della terra e per il clima di queste regioni, e non solo nel Mezzogiorno.

Ma, onorevole Sottosegretario, una politica vitivinicola richiede non solo una programmazione, ma anche una lotta tenace, coerente alle sofisticazioni e alle altre attività illecite, come ad esempio quella che verrebbe attuata dai distillatori con l'uso dei rivelatori e che, secondo quanto pubblicato dai giornali, permetterebbe di rimettere sul mercato il vino conferito per la distillazione. E da accertare e da vedere se effettivamente sia possibile un illecito del genere e se venga attuato.

Per una vera lotta alla sofisticazione, che è la vera piaga inquinante del settore, si pone il problema del coordinamento dei vari organi di intervento, problema sollevato da decenni e mai affrontato. Oggi infatti, come tutti sanno, l'azione contro la sofisticazione viene condotta dal Ministero dell'agricoltura, dalla finanza e dai nuclei specializzati contro la sofisticazione dei carabinieri. Occorre quindi un coordinamento ed occorrono anche norme chiare, precise, che non diano la possibilità ai truffatori di arricchirsi senza incappare nelle maglie della legge. Ciò ha lo scopo di concentrare anche uomini e mezzi per stringere le maglie dei controlli stroncando questa attività truffaldina.

La lotta alle sofisticazioni è determinante per la difesa del buon vino e dei redditi dei produttori. Occorre — questa era la ragione che ci ha spinto a presentare la nostra interpellanza — una politica vitivinicola che possa combattere le sofisticazioni e nel contempo incentivare le esportazioni, che per nostra fortuna in questi ultimi anni hanno fatto notevoli passi avanti contribuendo ad attenuare i problemi che oggi abbiamo di fronte. Non è detto però che senza incentivazione le esportazioni andranno per conto loro sui livelli registrati nel corso di questi mesi.

Occorre andare avanti per fare in modo che oltre alle facilitazioni delle esportazioni vi siano anche la concessione di prestiti a tasso agevolato per lo stoccaggio e i finanziamenti per gli impianti di commercializzazione; cioè occorre un insieme di provvedimenti tali da caratterizzare una nuova politica vitivinicola nel senso che non si arrivi, come si è fatto negli anni precedenti, a dover risolvere problemi urgenti e contingenti, lasciando inalterata la politica globale con il conseguente aggravamento dei problemi fondamentali.

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed all'interrogazione.

**P I S O N I**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo, e in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, segue con particolare attenzione l'evolversi della situazione di mercato del vino, caratterizzata all'inizio della campagna da una eccedenza di prodotto, in conseguenza dell'eccezionale produzione del 1979, che ha superato, secondo le più recenti stime, gli 83 milioni di ettolitri.

Tale situazione è ulteriormente aggravata dalle giacenze della precedente annata, nonché dall'abbondante produzione che si è avuta anche negli altri principali paesi produttori e soprattutto in Francia, il cui mercato assorbe tradizionalmente di gran lunga la maggiore percentuale delle esportazioni vinicole italiane.

Complessivamente, infatti, la produzione del 1979 dei paesi della Comunità viene calcolata intorno ai 175 milioni di ettolitri, che è superiore di circa 35 milioni di ettolitri al normale fabbisogno interno e alle richieste di esportazione verso i paesi terzi.

Da ciò la pesantezza anche del mercato italiano, nonostante le esportazioni avessero raggiunto, nel 1979, la punta *record* di circa 20 milioni di ettolitri.

Considerato che il settore vitivinicolo è soggetto all'organizzazione comune di mercato prevista dal regolamento CEE n. 337/79, la delegazione italiana a Bruxelles ha insistentemente prospettato in sede comunitaria

la necessità di adottare una serie di provvedimenti allo scopo di riportare l'equilibrio in tutto il settore, in particolare in quelle zone nazionali, come la Puglia, nelle quali la situazione risulta maggiormente appesantita.

In tale contesto, sono state via via adottate, a sostegno del mercato, le seguenti misure: distillazione preventiva dei vini, che, alla data del 31 dicembre 1979, ha portato alla stipula di contratti di distillazione per 1.727 ettolitri di vino; distillazione dei vini ottenuti da uve da tavola, che, già alla fine dello scorso anno, ha portato alla conclusione di contratti per oltre 500.000 ettolitri di vino; distillazione riservata ai titolari di contratti di stoccaggio a lungo termine dei vini, che ha portato alla stipula di contratti per circa 3,8 milioni di ettolitri di vino; aumento da 0,79 a 1,05 ECU (pari a circa 1.100 lire) per grado ed ettolitro, del livello della restituzione all'esportazione dei vini da tavola verso i paesi terzi (quest'ultima misura ha determinato, fra l'altro, la conclusione di contratti di esportazione verso l'URSS di un milione di ettolitri di vini da tavola); lo scatto della misura di stoccaggio a nove mesi, che ha portato alla sottoscrizione di contratti con l'AIMA, per oltre 10,5 milioni di ettolitri di vino, i quali sono stati in tal modo temporaneamente sottratti dal mercato e che nel prossimo mese di ottobre, qualora la situazione di pesantezza del mercato dovesse permanere, potrebbero usufruire della cessata misura di fine campagna (cosiddetta « di buon fine »), misura che consiste nella possibilità di prolungare di altri 4 mesi lo stoccaggio del prodotto oppure di distillarlo a prezzi sufficientemente remunerativi.

Poichè, nonostante l'adozione di tutte queste misure, perduravano le difficoltà di smaltimento della produzione, il Consiglio dei ministri della CEE, su reiterate richieste della delegazione italiana, con regolamento numero 564/80 del 3 marzo 1980, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 15 del citato regolamento di base n. 337/79, la distillazione eccezionale nella Comunità del 10 per cento della produzione di vini da tavola dichiarata, con la quale si prevedeva di distillare circa 8-9 milioni di ettolitri di vino da tavola.

Tale provvedimento assicura al produttore un prezzo minimo di lire 2.015,39 per grado e per ettolitro per i vini bianchi, di lire 2.291,18 per grado e per ettolitro per i vini rossi e rosati, con un premio a carico della Comunità di lire 1.389,56 e 1.113,77 per grado e per ettolitro rispettivamente per i vini rossi e rosati e per i vini bianchi se distillati ad alcool, e di lire 1.294,09 e lire 1.018,30, rispettivamente per i vini rossi e rosati e i vini bianchi se distillati ad acquavite.

Questa misura, negli intendimenti dell'esecutivo comunitario, avrebbe dovuto portare ad una eliminazione dal mercato italiano di circa 4-4,5 milioni di ettolitri di prodotto.

Affinchè la misura stessa potesse conseguire i risultati sperati, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha promosso l'emana-zione del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino, con il quale viene assegnato all'AIMA, come per il triennio 1975-77, il compito di acquistare i prodotti ottenuti dalla distillazione di vini di produzione nazionale.

In attuazione dell'articolo 1 di tale provvedimento legislativo, il Ministero dell'agricoltura ha immediatamente predisposto il decreto interministeriale che fissa i prezzi per l'acquisto, da parte dell'AIMA, dei prodotti ottenuti dalla distillazione dei vini e le caratteristiche qualitative dei prodotti stessi. Peraltro, poichè, come è noto, il citato decreto-legge n. 69 è decaduto per non essere stato convertito in legge nei termini costituzionali, il Consiglio dei ministri, su iniziativa del Ministero dell'agricoltura, nella riunione del 14 maggio ultimo scorso, ha approvato un nuovo decreto-legge che riproduce il precedente facendo ovviamente salvi i rapporti giuridici sorti in applicazione del provvedimento decaduto, al quale sono state apportate rispetto al testo originario due modifiche introdotte sulla base di emendamenti approvati dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

Intanto, alla fine dello scorso mese di marzo, termine ultimo fissato dal regolamento comunitario per la stipula dei contratti di distillazione, è risultato che le quantità di

prodotto contrattate arrivavano a mala pena a 3 milioni di ettolitri (esattamente 2 milioni e 700.000) e ciò a causa dei termini brevi stabiliti non solo per la stipula e la presentazione dei contratti, ma anche per la distillazione del prodotto, considerato che le relative operazioni dovevano essere ultimate entro il corrente mese di maggio e che le industrie distillatrici erano già oberate da impegni precedentemente assunti. Perdurando, nonostante quest'ultima misura, la pesantezza del mercato non solo nazionale ma di tutta la Comunità, il Consiglio dei ministri della CEE, a seguito di ulteriore richiesta della delegazione italiana, ha deciso sul principio di una proroga dei termini e di un aumento delle quantità di prodotto distillabili.

Il comitato speciale per l'agricoltura, nella sua riunione del 12-13 maggio, ha dato il proprio assenso ad una distillazione speciale aggiuntiva del 15 per cento della produzione di vino da tavola denunciata, che potrebbe interessare in Italia altri 5-6 milioni di ettolitri di prodotto alle stesse condizioni previste dal citato regolamento n. 564/80. Tutto ciò, salvo contrario avviso del Consiglio dei ministri della CEE, peraltro non probabile, dovrà concretarsi tra qualche giorno in un regolamento modificativo di quello relativo alla prima distillazione. Se specialmente questa ultima misura sarà, come è auspicabile, pienamente utilizzata dai produttori, il mercato dovrebbe, se non subito, almeno entro breve tempo, dare segni di normalizzazione senza dover ricorrere a provvedimenti nazionali come quello concernente interventi creditizi, suggerito nella interrogazione a firma dei senatori Orlando e Salerno.

Noto a questo proposito che è vero quanto sottolineato dal senatore Romeo, cioè che il rischio maggiore è quello di avviarsi alla vendemmia con le cantine ancora occupate dal vino dell'annata precedente, nell'impossibilità, per le cantine cooperative in particolare, di fare i bilanci e di pagare le produzioni.

Un provvedimento di natura creditizia è stato in effetti predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma non sembra, contrariamente a quanto credeva che fosse

avvenuto il senatore Romeo, almeno per il momento, che possa avere facile seguito e ciò sia per la difficoltà di assicurare la necessaria copertura finanziaria, sia per i problemi di distorsione di concorrenza e comunque di contrasto con la normativa comunitaria che esso potrebbe generare, trattandosi appunto di prodotto regolamentato.

Il Ministero dell'agricoltura si ripromette comunque di riprospettare la questione nelle sedi competenti e soprattutto di ottenere dalle regioni quella affidabilità circa l'erogazione eventuale in tempi sufficientemente brevi anche tenuto conto della imminente scadenza elettorale regionale.

D'altra parte un alleggerimento del mercato dovrebbe aversi anche in conseguenza di una prevedibile ripresa delle esportazioni. A questo proposito è da sottolineare che, nell'ambito dei mezzi finanziari apprestati dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, è stato predisposto un piano per lo svolgimento di campagne promozionali all'estero con un impegno finanziario di complessivi 20 miliardi di lire, pari al 47 per cento dell'ammontare globale degli stanziamenti previsti per la propaganda all'estero dei vari comparti produttivi agricoli.

Da parte sua il Ministero del commercio con l'estero, su un totale di 2.725 milioni di lire previsti quest'anno nel suo bilancio per iniziative promozionali a favore dell'intero settore agricolo-alimentare, impegnerà 1.236 milioni di lire, cioè circa la metà dello stanziamento complessivo, per iniziative a favore dei vini. Di tale somma circa 700 milioni saranno spesi per una complessa campagna pubblicitaria nell'importante mercato degli Stati Uniti d'America, campagna che vedrà tutta una serie di iniziative pubblicitarie con lo scopo di promuovere maggiormente presso il pubblico americano il consumo del vino italiano. Analoghe campagne saranno svolte nella Repubblica federale di Germania e nel Regno Unito.

Il piano agricolo nazionale, di cui alla citata legge n. 984, prevede poi consistenti aiuti alle forme associative per la risoluzione dei problemi strutturali inerenti ai momenti produttivo, di trasformazione, di stoccaggio e di commercializzazione. Si tratta quindi da

parte degli operatori agricoli di operare in modo accorto ed in sintonia con le iniziative promosse nell'interesse generale del mondo agricolo per trarne i massimi risultati. In particolare i produttori sono chiamati ad impegnarsi maggiormente per migliorare la qualità dei vini e contenere i costi di produzione.

A sua volta il settore commerciale deve rigorosamente operare perchè i prezzi al consumo non subiscano incrementi incontrollati e comunque eccessivi, tali da rendere il prodotto non più bevanda popolare, bensì un consumo per privilegiati.

Osservo che quando si parla di contenere i costi alla produzione non si intende assolutamente dire che l'uva possa essere pagata meno di quanto è pagata oggi perchè il prezzo pagato oggi è di gran lunga al di sotto di ogni limite di remuneratività; si vuole intendere con questo il miglioramento delle tecnologie e delle qualità, che sono poi condizioni anche per una riduzione dei costi, mentre ovviamente non possono essere contenuti i redditi.

Da ultimo — sebbene nei documenti di cui si discute non se ne faccia menzione — dato che è diffuso il convincimento che ad appesantire il mercato del vino contribuisce in larga misura il deprecato fenomeno delle frodi e delle sofisticazioni, colgo l'occasione per assicurare che i Ministeri responsabili dell'agricoltura, delle finanze e della sanità, per il tramite dei rispettivi organi, svolgono un'incessante, intensa e capillare azione di vigilanza, al fine di circoscrivere il più possibile il fenomeno stesso. Su questo aspetto si è soffermato ampiamente il senatore Romeo.

Specie nel periodo vendemmiale, che è quello più favorevole per le sofisticazioni, gli organi di vigilanza intensificano le operazioni di controllo, sia di giorno che di notte, mediante accurate visite, sia presso le cantine dei produttori che presso gli stabilimenti enologici. Vengono effettuati anche blocchi stradali per il controllo dei prodotti vinicoli in transito, con particolare riguardo alla circolazione delle sostanze zuccherine.

Durante il 1979, il servizio per la repressione delle frodi operante alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, pur nella nota inadeguatezza di uomini e mezzi, ha effettuato, nel solo settore viticolo, 21.726 sopralluoghi e 3.968 prelievi di campioni di prodotto, ha sporto 1.804 denunce all'autorità giudiziaria e sequestrato circa 77.000 ettolitri di vino, oltre 3.000 quintali di soluzioni zuccherine e 277.000 quintali di zucchero fraudolentemente utilizzato per uso enologico.

A sua volta la Guardia di finanza, nel corso dello stesso anno, ha sequestrato oltre 17.000 ettolitri di vino e 150.000 quintali di zucchero accertando il consumo in frode di quasi 250.000 ettolitri di vino e di 6.650 chilogrammi di zucchero. Infine, sempre nel 1979, i nuclei antisofisticazioni dell'Arma dei carabinieri posti alle dipendenze del Ministero della sanità, nel settore degli interventi concernenti i vini ed i prodotti vinosi, hanno effettuato 2.504 ispezioni a stabilimenti o laboratori; hanno accertato 2.048 infrazioni; hanno disposto la chiusura di 13 stabilimenti, nonché il sequestro di 53.681 confezioni e di 276.245 ettolitri di prodotto e denunciato 773 persone, di cui 56 in stato di arresto.

Questi dati sono la prova eloquente della serietà e dell'impegno con cui da parte dei predetti organi viene svolta l'azione di vigilanza, che naturalmente sarà condotta con sempre maggiore assiduità e rigore a tutela della genuinità del prodotto e dei consumatori.

Come viene detto anche nella risposta scritta alla specifica interrogazione numero 4-00431 degli stessi firmatari dell'interpellanza all'ordine del giorno, si può affermare che, grazie soprattutto a tale assidua azione di vigilanza, il fenomeno delle sofisticazioni si va progressivamente riducendo. Ciò non toglie che in particolare il servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura debba essere adeguatamente potenziato negli uomini, nei mezzi, nel coordinamento e attraverso la previsione della normativa.

È in atto una proposta legislativa da parte del Governo per sottoporre alle Camere una legge che possa fornire gli strumenti

adeguati ed il personale sufficiente ad adempiere questi compiti.

Un ultimo accenno che desidero fare, rivolgendomi al senatore Romeo, riguarda il piano di ristrutturazione del settore vitivinicolo. Il Governo si sta muovendo a livello comunitario per una revisione generale di tutta la produzione vitivinicola; ci si è anche assoggettati al divieto di reimpianti, all'estirpazione dei vigneti meno pregiati e a tutto un processo di ristrutturazione. Prima di avvertire gli effetti benefici di questo piano dovranno passare ancora alcuni anni, non potendosi ovviamente immaginare che i frutti si possano raccogliere immediatamente.

Desidero, inoltre, ricordare che gli ultimi decreti che hanno autorizzato la distillazione del vino recano anche la norma precisa che obbliga alla denaturazione di tutti i vini che vengono avviati alla distillazione al fine di non consentire ulteriori sofisticazioni.

O R L A N D O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

O R L A N D O. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sui tre strumenti che abbiamo indicato nella nostra interrogazione abbiamo avuto due risposte abbastanza esaurienti: la prima relativa alla distillazione e diamo atto alla nostra rappresentanza in seno agli organi della Comunità economica europea di avere rigorosamente sostenuto gli interessi della produzione e di avere effettivamente rappresentato — come del resto hanno fatto i francesi — la grave situazione delle giacenze.

Quello che posso aggiungere è di persistere nello sforzo di ampliamento dell'area della distillazione a causa proprio della difficoltà di esitare le numerose partite di vino giacenti.

Quanto al secondo aspetto, quello relativo ai crediti agevolati per gli stoccaggi, prendo atto dei provvedimenti che sono stati annunciati, ma vorrei anche esortare il Governo a non intimidirsi di fronte al ricorso alle clausole di salvaguardia, perchè quella vinicola è una produzione di estremo interesse per la nostra economia agricola, ma

diventa un fatto fondamentale per alcune regioni, come quella a cui appartengo, dove l'unica fonte di reddito di migliaia di famiglie contadine è assicurata proprio dalla produzione vinicola. Quindi credo che il ricorso ai mezzi estremi, che del resto ci sono consentiti dalla Comunità, debba essere in ogni modo attuato.

Avrei anche gradito che ci fosse stato qualche accenno sul modo con cui il Governo intende privilegiare il settore cooperativistico, che è quello che maggiormente soffre di questa situazione. Anche in riferimento al problema della sofisticazione, oltre alle cose giuste dette dal Sottosegretario e ricordate dal collega Romeo circa la necessità del coordinamento, credo che le cooperative e le cantine sociali potrebbero essere utile strumento per il perseguimento dei truffatori i quali alterano in modo così trasparente lo stesso equilibrio del mercato del vino.

Detto questo, a me preme fare un'ultima considerazione: il Sottosegretario si è occupato delle giacenze del 1979, come è giusto, ma si annuncia una campagna abbondante, forse dal punto di vista quantitativo superiore a quella del 1979, e si annuncia anche un prodotto di qualità più scadente, il che naturalmente pone per l'immediato futuro dei problemi ancora più gravi di quelli che oggi siamo chiamati ad affrontare.

Se a questo aggiungiamo il fatto che è già entrata nella Comunità economica europea la Grecia e si accingono ad entrarvi il Portogallo e la Spagna, vediamo che alle obiettive difficoltà intrinseche del settore si aggiungono anche le difficoltà determinate dal grado e dalla quantità di produzione che questi paesi hanno nello stesso comparto. Ecco la ragione per la quale è importante l'annunciato programma di ristrutturazione, ma è anche importante che il nostro paese, prendendo lo spunto e l'occasione dall'ingresso di questi tre paesi, si adoperi perchè congiuntamente si arrivi ad una modifica del regolamento sul vino, in relazione al fatto che le quantità saranno tali che tutti gli sforzi che porremo in atto per contrarre la produzione o per qualificarla meglio abolendo le colture promiscue

ed estendendo le colture specializzate, facendo in modo di sviluppare al massimo il settore dell'esportazione, purtroppo non ci consentiranno di riuscire a vincere le difficoltà cui ci siamo riferiti.

Credo allora che si debba innanzitutto promuovere un'azione diretta non soltanto a porre le basi per la realizzazione del piano di ristrutturazione, ma anche a considerare seriamente l'opportunità della riconversione specie nelle zone a coltura promiscua della vite.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io stesso, nell'illustrare la nostra interpellanza, avevo fatto riferimento ai provvedimenti che poi lei ci ha elencato; però vorrei dirle che se essi hanno un senso, lo hanno solo se si arriva ad ulteriori provvedimenti che siano, per esempio, in grado di accelerare i pagamenti per gli stoccaggi della distillazione. In caso contrario questi provvedimenti non avranno alcuna efficacia e salteranno le organizzazioni dei produttori agricoli perchè, come lei stesso ha riconosciuto, non sono in grado di pagare, quindi la situazione si aggraverà anche sotto questo profilo. Provvedimenti anche giusti, come quelli da lei illustrati qui ed ai quali avevo fatto riferimento, non incideranno sulla situazione se non si arriverà a creare condizioni di facilitazione dei pagamenti, almeno attraverso anticipi che, ad esempio, possono essere fatti dalle regioni; ma lei obietta che questo intervento potrebbe essere contestato dalla Comunità europea come intervento di distorsione. È proprio qui infatti che entriamo nelle contraddizioni di tutta una politica vitivinicola che non si è fatta.

Onorevoli colleghi, siamo arrivati alla situazione di oggi, sull'onda dei provvedimenti tampone del tipo di quelli che sono stati adottati anche recentemente; è da anni che ormai andiamo avanti così. Il problema delle cantine piene non si è posto qualche mese fa, ma l'anno scorso, due anni fa ed ancora

anni addietro. Bisogna affrontare questo problema in modo più radicale, nel senso che occorre arrivare alla ristrutturazione, alla programmazione del comparto vitivinicolo; in caso contrario non so se riusciremo a fronteggiare la situazione che oggi abbiamo di fronte e che può essere anche aggravata da una prevista vendemmia abbondante, tanto che, quando avviene una buona raccolta, questo fatto diventa una disgrazia, anziché un fatto positivo.

Per quanto riguarda le altre considerazioni fatte qui, la pubblicità all'estero o l'intervento del Ministero del commercio con l'estero per piazzare i nostri vini, va tutto bene; teniamo presente però che abbiamo problemi di consumo nazionale in quanto siamo arrivati in Italia ad un consumo di 90 litri *pro capite*! C'è il problema della sofisticazione, che non è solo italiano ma che è anche europeo e comunitario. È stato calcolato che in Europa circolano circa 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato che è stato immesso sul mercato! Un tecnico della materia ha scritto su un giornale che un grado di alcool prodotto da zucchero da barbabietola costa esattamente la metà di un grado di alcool ricavato in maniera naturale; e ancora, pare che con tre chili di zucchero si fanno due gradi di alcool, e il vantaggio cresce allorchè la correzione interessa i vini più costosi. Si pone quindi il problema del riordino e della regolamentazione dello zuccheraggio, altrimenti sarà impossibile portare avanti una lotta seria alla sofisticazione con gli strumenti a nostra disposizione ed impedire quei favolosi guadagni. Occorre spostare il tiro non solo nelle singole regioni dove questo fenomeno è più accentuato, ma anche a livello comunitario.

I produttori hanno fatto notevoli passi avanti sul terreno dell'organizzazione; tutte le cantine sociali e le cooperative sorte in questi anni sono nate attraverso la lievitazione di una coscienza associativa molto positiva. I produttori hanno fortemente combattuto anch'essi la sofisticazione, ma purtroppo se queste organizzazioni non hanno la possibilità di pagare il conferimento del prodotto, restano alla mercè del mercato e

di chi ha le disponibilità finanziarie per manovrare il mercato.

Fatte queste considerazioni, vorrei dire all'onorevole Sottosegretario che certamente noi prendiamo atto anche di questi provvedimenti, ma non possiamo dichiararci soddisfatti perchè a questi provvedimenti non fa seguito un'azione concreta e incisiva nella realtà del mercato e alludo alla questione degli anticipi sulla quale noi insistiamo. Senza di che devo dichiararmi insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E.** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I,** segretario:

**FERMARIELLO, DI MARINO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che la Giunta regionale della Campania, dopo aver approvato un decreto di demolizione di un edificio abusivo che ha barbaramente deturpato una località di incomparabile bellezza della costa amalfitana, denominata « Fuenti », successivamente, con nuova delibera, probabilmente allo scopo di insabbiare tutto, ha rinviato la questione all'Amministrazione dello Stato, si chiede di conoscere quali misure il Ministro pensi di adottare per evitare, almeno in questo caso, che, con la prepotenza e la corruzione e calpestando la legge, vincano sempre gli speculatori e vengano sempre sconfitti gli enti, le organizzazioni, gli uomini e le istituzioni che generosamente si battono per difendere dal massacro un insostituibile patrimonio culturale, storico e ambientale.

(3 - 00710)

**FERMARIELLO, DI MARINO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali chiare posizioni e ferme iniziative intenda assumere per stroncare il

barbaro assalto della speculazione edilizia contro la zona archeologica di Paestum, che rappresenta un'altissima ed insostituibile testimonianza dell'arte e della storia umana, accogliendo così, finalmente, le richieste della parte più sensibile della popolazione che si batte anche per dotare il comune degli strumenti urbanistici necessari e di qualificati servizi che ne assicurino un reale duraturo sviluppo.

(3 - 00711)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4-01050) (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00712)

SAPORITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione al provvedimento di ricorso alla Cassa integrazione guadagni per circa 78.000 operai in 7 giornate tra giugno e luglio, comunicato dal gruppo FIAT e motivato, da un lato, con la crisi che sta coinvolgendo il settore automobilistico a livello mondiale e che pertan-

to ha portato ad un calo generalizzato della domanda sui principali mercati, e, dall'altro, con la perdita di competitività sul mercato internazionale delle autovetture prodotte in Italia, si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ristabilire le condizioni che consentano al settore automobilistico italiano di mantenere un ruolo portante nell'economia e di riacquistare competitività nei confronti dei concorrenti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00713)

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ADOLFO TROISI

*Direttore Generale*

Incaricato *ad interim* della direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari